

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

CLXXX.

## SEDUTA DI MERCOLEDÌ 16 FEBBRAIO 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

## INDICE

	PAG.		PAG.
<b>Congedi:</b>		<b>Proposta di legge del deputato Bonomi</b>	
PRESIDENTE . . . . .	6338	<i>(Discussione):</i>	
<b>Disegno di legge (Trasmissione dal Senato):</b>		Proroga dei termini fissati dalla legge	
PRESIDENTE . . . . .	6338	18 agosto 1948, n. 1140. in materia di	
<b>Proposte di legge di iniziativa parlamen-</b>		affitto dei fondi rustici e di vendita	
<b>tare (Annunzio):</b>		delle erbe per il pascolo. (301) . . . .	6344
PRESIDENTE . . . . .	6338	PRESIDENTE . . . . .	6344
<b>Interrogazioni (Svolgimento):</b>		GRIFONE . . . . .	6344
PRESIDENTE . . . . .	6338	BONOMI . . . . . 6347, 6355, 6357, 6359, 6360	
JERVOLINO, <i>Ministro delle poste e delle</i>		LOPARDI . . . . . 6349, 6354, 6355, 6357, 6359	
<i>telecomunicazioni</i> . . . . .	6338	TRUZZI . . . . .	6351
AMADEO . . . . .	6339	DOMINEDÒ, <i>Presidente della Commissione</i>	
MATTABELLA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		6354, 6355, 6356, 6357, 6358, 6359, 6361,	6363
<i>i trasporti</i> . . . . .	6340	SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
LA ROCCA . . . . .	6340	<i>foreste</i> 6353, 6354, 6355, 6358, 6359, 6360,	6363, 6364
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della pre-</i>		BURATO . . . . .	6355
<i>videnza sociale</i> . . . . .	6341	GERMANI . . . . . 6357, 6359, 6362	
GUI . . . . .	6342	GUI . . . . .	6357, 6360
MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per</i>		ZANFAGNINI . . . . .	6357
<i>l'interno</i> . . . . .	6342	CONCETTI . . . . .	6358
MASSOLA . . . . .	6342	RESTA . . . . .	6358, 6360
<b>Votazione segreta del disegno di legge:</b>		BENVENUTI . . . . .	6359
Ammissione dell'Italia all'Organizzazione		LEONE . . . . .	6361
internazionale dei profughi (I. R. O.)		MANNIRONI . . . . .	6362
(245) . . . . .	6344	MICELI . . . . . 6363, 6364	
PRESIDENTE . . . . .	6344	<b>Proposta di legge del deputato Turchi</b>	
<b>Chiusura della votazione segreta:</b>		<i>(Deferimento a Commissione in sede</i>	
PRESIDENTE . . . . .	6349	<i>legislativa):</i>	
<b>Risultato della votazione segreta:</b>		PRESIDENTE . . . . .	6365
PRESIDENTE . . . . .	6364	<b>Interrogazioni e interpellanze (Annunzio):</b>	
<b>Disegno di legge (Presentazione):</b>		PRESIDENTE . . . . . 6366, 6370, 6371	
SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>		CORBI . . . . .	6370
<i>foreste</i> . . . . .	6344	CREMASCHI OLINDO . . . . .	6371
PRESIDENTE . . . . .	6344	GATTO . . . . .	6371
		SEGNI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle</i>	
		<i>foreste</i> . . . . .	6371

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

**La seduta comincia alle 16.30**

FABRIANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

**Congedi.**

PRESIDENTE. Comunico che hanno chiesto congedo i deputati Piasenti, Dossetti e Viale.

(*Sono concessi*).

**Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza della Camera il disegno di legge, già approvato dalla VI Commissione permanente (Istruzione) della Camera modificato da quella VI Commissione permanente (Istruzione):

« Riorganizzazione dell'Ente autonomo « Esposizione triennale delle arti decorative e industriali moderne e dell'architettura moderna » (Triennale di Milano) ».

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente, che già lo ebbe in esame.

**Annunzio di proposte di legge di iniziativa parlamentare.**

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge d'iniziativa del deputato Scaglia:

« Ricostituzione dei comuni di Selino, Mazzoleni e Cepino, in provincia di Bergamo »;

« Ricostituzione dei comuni di Fierola e Rigosa, in provincia di Bergamo ».

Saranno stampate, distribuite e inviate alla Commissione competente, in sede legislativa.

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Amadeo Ezio, al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, « per sapere: 1°) se successivamente a quanto riferito dallo stesso onorevole Ministro alla Camera, in sede di discussione del bilancio, le trattative tra il Governo italiano e l'« International Telephon Telegraph » abbiano avuto ulteriore sviluppo; 2°) se consti all'onorevole Ministro l'esistenza di legami tra l'I. T. T. e qual-

che fabbrica di materiale telefonico; 3°) se comunque il Governo intenda sottoporre una eventuale convenzione in oggetto al voto del Parlamento ».

L'onorevole Ministro delle poste e delle telecomunicazioni ha facoltà di rispondere.

JERVOLINO, *Ministro delle poste e delle telecomunicazioni*. Vorrei pregare l'onorevole interrogante di non costringermi a ripetere quello che ho detto al Senato in merito ad analoga interrogazione che mi venne fatta dagli onorevoli Conti e Benedetti. Il giorno 18 novembre ho dato ampi, precisi e dettagliati ragguagli sulla materia, e pregherei l'onorevole interrogante, se non gli dispiace, di leggere quanto in quella occasione ebbi a dire. La sua interrogazione, se non erro, è del 2 novembre, anteriore all'interrogazione che mi venne rivolta al Senato, dove ho parlato il 18 novembre. In ogni modo posso riassumere ciò che allora dissi, per rispondere ai suoi tre interrogativi molto brevemente.

La prima domanda che egli mi fa è questa: se successivamente a quanto da me riferito alla Camera in sede di discussione del bilancio, le trattative tra il Governo italiano e l'« International Telephon Telegraph » abbiano avuto ulteriore sviluppo. Posso assicurare che siamo purtroppo — e prego di sottolineare il « purtroppo » — nelle medesime condizioni del giorno 5 ottobre, del 16 ottobre e del 18 novembre, epoche nelle quali ho ampiamente trattato l'argomento. Quindi, nessun passo innanzi da quell'epoca ad oggi.

Seconda domanda: se consti l'esistenza di legami tra l'I. T. T. e qualche fabbrica italiana di materiali telefonici. Ancora una volta debbo dire: purtroppo siamo in regime di monopolio. Per quanto mi consti, non abbiamo in Italia che una sola società, la « Sirti », la quale possa accogliere le nostre offerte di lavoro in materia: e mi consta che la « Sirti » è legata da rapporti con la I. T. T. Se non ricordo male, mi pare che il 20 per cento del pacchetto azionario è nelle mani di questa società americana; e proprio per evitare il grave inconveniente che i lavori commessi a questa società siano eseguiti in regime di monopolio mi accingevo a portare a soluzione l'argomento.

In merito alla terza domanda — se comunque il Governo intenda sottoporre una eventuale convenzione in oggetto al voto del Parlamento — devo ricordare quello che ho già detto al Senato, e cioè che tratterebbesi di un contratto che rientra nelle facoltà del

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

Governo, ossia in materia di potere esecutivo. Quindi sono dolente di dover dire che il Governo non è tenuto a presentare progetto alcuno alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole interrogante ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMADEO. Ringrazio il Ministro per aver voluto rispondere personalmente a questa interrogazione, che effettivamente era stata presentata anteriormente alle sue dichiarazioni al Senato. Ciò dimostra che l'onorevole Ministro avverte l'importanza e la gravità del problema.

Prendo atto della conferma che le trattative con la I. T. T. non hanno avuto ulteriore sviluppo. Ne prendo atto — mi permetta l'onorevole Ministro — non con rammarico, bensì con soddisfazione, per le ragioni che brevissimamente esporrò.

Prendo atto che il Ministro stesso riconosce che esiste interferenza di interessi fra la I. T. T. e alcune fabbriche italiane di materiale e di cavi telefonici. Sono le fabbriche « Face » e « Sirti » del gruppo Pirelli; è cosa ben nota.

Quanto all'affermazione dell'onorevole Ministro, che trattandosi di un contratto la materia è sottratta alla decisione del Parlamento, ma rientra nella competenza esclusiva del Governo, dissento. L'atto amministrativo, nella specie, non è che la forma: sostanzialmente si vorrebbe delegare ad un ente privato, e per giunta straniero, un giudizio tecnico, una deliberazione che compete agli organi statali di consulenza e di controllo: il Consiglio superiore delle telecomunicazioni, il Comitato interministeriale, ed altri organi scientifici e tecnici. Ragionando per assurdo, si potrebbe giungere, mediante la forma di una convenzione, a cedere in appalto il Ministero! Una certa analogia c'è, perché effettivamente la I. T. T., società straniera, diverrebbe arbitra della scelta di sistemi per la ricostruzione e per l'esercizio dei telefoni, per lunghi anni e in un settore delicato che interessa anche la sicurezza nazionale.

Ma, per venire al fondo della questione, che cosa è questa I. T. T.? È effettivamente, come ritiene l'onorevole Ministro, un ente che ha negli Stati Uniti di America un'importanza preponderante? L'onorevole Ministro ebbe a dirmi: la I. T. T. è come un elefante, le altre società, pure negli Stati Uniti, sono topolini.

Per quanto mi risulta, è proprio il contrario. Bisogna distinguere l'I. T. T., che non ha nemmeno esercizio di linee, dalla A. T. T.,

ossia il gruppo Bell, che è effettivamente l'elefante.

Anche il sistema della I. T. T. (Rotary) è applicato in America (U. S.) in misura minima, in confronto al sistema Bell, usato per milioni di utenze.

L'onorevole Ministro, per propugnare la convenzione, accantonata dai suoi predecessori, dice: io non ho nel Ministero organi tecnici che mi diano sicurezza di competenza ed efficienza; onde sono costretto ad accettare la consulenza e l'assistenza propositi dall'I. T. T.

Facendogli presente che con ciò si arriva necessariamente ad istituire un monopolio tecnico che si tradurrebbe poi nel monopolio economico a favore di certe società, il Ministro reagisce e dice: ma no, perché le decisioni supreme e il controllo sarebbero pur sempre riservate agli organi statali.

Ma tutto ciò è contraddittorio; perché, per trasferire la decisione tecnica e l'opera di assistenza, si dice che gli organi statali sono insufficienti; e poi per sfuggire alla obiezione che così facendo ci si lega mani e piedi si soggiunge: al di sopra della I. T. T. ci sono quei tali organi di Stato... tecnicamente giudicati insufficienti!

D'altra parte l'I. T. T. non ci regalerebbe la sua consulenza tecnica, perché la stessa verrebbe a costare oltre un miliardo in cinque anni; 200 milioni nel primo anno; poi, col crescere del volume delle utenze, si avrebbe un aumento della corresponsione annua. Con un onere per lo Stato molto minore, si potrebbero effettivamente potenziare gli organi di ricerca, di consulenza e di assistenza tecnica attualmente esistenti.

Ad ogni modo, siccome è in corso una interpellanza al Senato, dove si discuterà il piano di ricostruzione telefonica, mi auguro che in quella sede l'onorevole Ministro possa dare tali spiegazioni da sgombrare le preoccupazioni non soltanto mie ma anche dell'opinione pubblica, e di cui furono interpreti parecchi giornali.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole La Rocca, ai Ministri del tesoro e dei trasporti, « per conoscere quali provvedimenti il Governo intende adottare per la ricostruzione della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, distrutta dalla guerra e che costituisce un diritto quesito delle popolazioni di Terra di Lavoro, rappresenta un unico mezzo di comunicazione in zone agricole del tutto sprovviste di rete ferroviaria, serve il traffico del retroterra di Napoli, aiuta gli scambi fra il Tirreno e l'Adriatico ».

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

L'onorevole Sottosegretario di Stato per i trasporti ha facoltà di rispondere.

MATTARELLA, *Sottosegretario di Stato per i trasporti*. L'esercizio della ferrovia Napoli-Piedimonte d'Alife, assentito in concessione alla *Compagnie des chemins de fer du Midi de l'Italie* ed in regime di gestione commissariale governativa sin dall'aprile 1923, è stato ripristinato sul tronco, a trazione elettrica, Napoli-Capua, della lunghezza di chilometri 43,223, il quale aveva riportato danni non molto rilevanti in dipendenza degli eventi bellici.

Il tronco Capua-Piedimonte d'Alife ha subito danni gravissimi e non può essere ripristinato, così come era prima della guerra e cioè in condizioni assolutamente contrarie ad un esercizio produttivo o, quanto meno, non eccessivamente oneroso.

Poiché tale tronco è stato fortemente deficitario per la limitatissima quantità di traffico che vi affluiva (circa il 14 per cento del traffico totale), la Commissione per lo studio del piano regolatore delle ferrovie, istituita presso il Consiglio superiore dei lavori pubblici, cui è stata sottoposta la questione, non ha potuto prescindere da una valutazione circa la convenienza o meno di affrontare una rilevantissima spesa per la sua ricostruzione. Di conseguenza, mentre ha suggerito per il tronco Napoli-Capua, già in esercizio, l'introduzione di opportune modifiche, per adeguarne le caratteristiche allo svolgimento del traffico intenso ed ha classificato le opere relative in 2ª categoria e cioè tra quelle da eseguirsi in un secondo tempo, appena le condizioni di bilancio lo permettano, ha, invece, classificato in 3ª categoria il tronco Santa Maria Capua Vetere-Piedimonte d'Alife e cioè tra quelli che non vanno ripristinati, ma sono da sostituire, come in effetti è stato sostituito, con adeguati servizi automobilistici.

La società concessionaria, la quale, come si è accennato innanzi, è tuttora estromessa dall'esercizio della ferrovia, ha presentato un complesso progetto per la ricostruzione *ex novo*, non a proprie spese, ma a spese dello Stato; in questi giorni ha però presentato un nuovo progetto, in sostituzione del precedente, e tale nuovo progetto è ora in corso di esame preliminare, ai fini dell'ulteriore sviluppo dell'istruttoria.

Ciò premesso, il Ministero dei trasporti, ritenendo che la zona attualmente non servita, da Santa Maria Capua Vetere a Piedimonte d'Alife, abbia in atto un notevole sviluppo economico, suscettibile di sensibile

accrescimento per le sue possibilità agricole ed industriali, è del parere: a) che il tronco debba essere riattivato, ma ricostruendolo a scartamento normale; b) che il tronco stesso debba innestarsi a Santa Maria Capua Vetere alla linea Roma-Napoli (via Cassino) delle Ferrovie dello Stato, allo scopo di inserire il movimento locale di merci e viaggiatori nella rete statale; c) che il tronco, date le sue caratteristiche di accentuata pendenza, venga elettrificato a corrente continua 3000 volt, secondo il tipo in atto presso le Ferrovie dello Stato in previsione anche di un ulteriore sviluppo della trazione elettrica da Caserta verso Roma.

Con i tre radicali provvedimenti sopra elencati l'esercizio della linea potrebbe divenire economicamente conveniente. Si stanno sviluppando al riguardo degli studi per predisporre il relativo piano finanziario, che sarà inserito nei piani di ripartizione del Fondo-lire che sarà destinato ai trasporti nel prossimo esercizio.

Il problema poi del miglioramento del tronco in esercizio Napoli-Santa Maria Capua Vetere, conservando alla linea le sue attuali caratteristiche a traffico locale, non presenta speciali difficoltà.

PRESIDENTE. L'onorevole La Rocca ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA ROCCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto della risposta del Sottosegretario e la considero un impegno preciso del Governo di fronte alla città di Napoli ed alle popolazioni della Campania. Debbo constatare che non è sterile la nostra azione di oppositori: serviamo, infatti, da sprone o da mantice nel fuoco, perché sempre più si avvivi, e mentre sembra che vogliamo il male, praticamente compiamo il bene. Il progetto dell'alifana era stato scartato e seppellito; per la nostra tenace insistenza è stato ripreso, e c'è la promessa di attuarlo.

Come ha ricordato l'onorevole Sottosegretario per i trasporti, il Ministero non aveva tenuto alcun conto dei dati concreti, alla stregua dei quali il giudizio espresso dalla competente commissione per la non ricostruzione del tronco ferroviario da Capua a Piedimonte era infondato. In base alle cifre, gli argomenti addotti dal comitato ministeriale per abbandonare alla sua sorte il tronco in questione, gravemente danneggiato dai tedeschi in ritirata, non rispondevano alla realtà. Infatti, quel tronco non poteva dar luogo, necessariamente, ad un'esercizio deficitario. La provincia di Terra di lavoro, che costituisce il retroterra di Napoli, è la provincia peggio

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

trattata nella distribuzione dei fondi in tutta Italia. Per giunta, è malamente servita da linee ferroviarie e, per una vasta zona, non disponeva se non del tronco Napoli-Piedimonte, che ora non esiste più. Questa ferrovia è indispensabile ai traffici, agli scambi, alle comunicazioni, alla vita economica, commerciale, politica e amministrativa di quei paesi. Oggi, con la sua ripresa, vale anche ad alleviare la disoccupazione che dilaga nella zona. Di più, costituisce un obbligo dello Stato di fronte alla provincia di Caserta, che si è vista defraudata per ben quattro anni di una linea ferroviaria d'interesse vitale, e rappresentava per quei cittadini un diritto quesito.

Il Governo dichiara di ricostruire il tronco sia pure con gran ritardo.

Non vorremmo che i contrasti esistenti fra la compagnia concessionaria e lo Stato diventassero cagione di ulteriori indugi per il funzionamento della ferrovia. Il tronco sorreggeva su impianti antiquati: d'accordo, ed è un altro motivo per rinnovare la vecchia struttura. Insistiamo perché il progetto non resti sulla carta e si converta al più presto in una realtà vivente. Attualmente la ferrovia distrutta è sostituita da un servizio automobilistico. Invitiamo il Governo ad intervenire nella fissazione delle tariffe, perché i cittadini dell'alifano, per recarsi a Napoli, non siano costretti ad aprirsi le vene, contro l'economia locale e contro la giustizia. Concludo. L'Alifana, dopo una lunga lotta, è stata ritenuta necessaria in un giudizio di appello provocato dalle nostre tenaci proteste e dall'agitazione continua degli abitanti di Terra di lavoro. Questo dimostra quanto frutti un'opera di controllo, di critica, di pungolo. Staremo in guardia, ad impedire che il progetto di ricostruzione si copra di muffa burocratica e diventi lettera morta. In attesa che i lavori comincino, il Governo badi a sorvegliare le tariffe del servizio automobilistico, che ora si sostituisce a quello ferroviario, per non tenere mano alla speculazione privata, a spese della popolazione del Casertano.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Cappugi, Rumor, Gui, al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere: 1°) se ed in quale misura possano ritenersi fondate le affermazioni fatte da autorevoli parlamentari in un recente congresso politico ed avvalorate anche da una vivace polemica giornalistica, secondo le quali i risultati dei lavori della Commissione nominata per lo studio della riforma

della previdenza sociale non sarebbero stati sottoposti da parte del Governo a quel sollecito e conclusivo esame che è reso necessario dalla riconosciuta urgenza di attuare tale riforma; 2°) quali sono i provvedimenti che il Governo intende adottare per portare rapidamente all'esame del Parlamento la riforma stessa ».

L'onorevole Ministro del lavoro ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. L'onorevole Cappugi, insieme ai colleghi Rumor e Gui, interroga il Ministro del lavoro per sapere se possano ritenersi fondate le affermazioni fatte da autorevoli parlamentari ed altri, secondo le quali il Governo avrebbe trascurato di sottoporre ad esame gli atti della Commissione per la riforma della previdenza sociale. E, in secondo luogo, domandano quali provvedimenti il Governo intende adottare per sottoporre al più presto i progetti relativi alla riforma della previdenza sociale al Parlamento.

Per quanto riguarda il primo quesito, debbo dichiarare infondate le asserzioni dalle quali gli onorevoli interroganti partono, e per quanto riguarda il secondo quesito, debbo anche rassicurare gli onorevoli interroganti.

I fatti sono di questo ordine: come è noto agli onorevoli interroganti e ai membri della Camera, nel mese di maggio del 1947, finalmente — dopo oltre 44 mesi di discussione — fu approvato un decreto legislativo presentato dal Ministro del tempo (l'onorevole Romita), in base al quale si doveva costituire una commissione per la previdenza sociale. Le note vicende politiche di quel tempo impedirono la immediata applicazione del provvedimento sicché la commissione prevista nel decreto fu nominata soltanto il 2 luglio 1947, e il 4 inaugurò i suoi lavori sotto la Presidenza dell'onorevole D'Aragnà. La Commissione ultimò i suoi lavori nel mese di marzo 1948, e il 2 aprile li concluse solennemente, e in quel giorno ebbi l'onore di mettere in distribuzione, stampati, gli atti della Commissione stessa, in una edizione di 1000 copie. Esauritasi la prima edizione, gli atti stessi sono stati ristampati e ne è prossima la distribuzione anche ai membri del Parlamento, oltre a quelli della Costituente, come avanti fu fatto, in modo che tutti i legislatori siano in condizione di valutare e di esaminare la portata della riforma, quale fu ideata nelle 88 mozioni votate dalla Commissione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

stessa. Contemporaneamente, per venire incontro ad un'altra esigenza manifestata sopra tutto dalla classe sanitaria italiana, fu nominata una commissione di medici per esprimere il parere sugli aspetti sanitari della riforma stessa. La commissione dei medici lavorò dal 25 marzo 1948 fino alla fine di novembre del 1948 stesso, e presentò al Ministero la relazione dei propri lavori. Sicchè, la nuova edizione degli atti della Commissione della previdenza sociale conterrà anche le mozioni votate dall'apposita commissione dei medici. Le due Commissioni quella interministeriale e quella sanitaria hanno espresso dei voti, o meglio ancora hanno delineato il nuovo edificio previdenziale italiano. Si trattava di compiere ulteriori operazioni, e precisamente, articolare le mozioni e i voti stessi in un organico progetto di legge, identificando quindi la struttura amministrativa e istituzionale della riforma stessa. Questo lavoro è stato compiuto esattamente il 10 di febbraio di questo anno da un gruppo ristretto di tecnici del Ministero del lavoro, sicchè oggi è già in possesso del Ministero la prima articolazione del progetto stesso che sarà sottoposto ad un ulteriore esame da parte di un gruppo un po' più allargato di tecnici, mentre gli attuari procedono alla preparazione della relazione tecnica e del piano finanziario conseguente alla struttura nuova che l'edificio della previdenza sociale in genere dovrà assumere in Italia.

Io penso — è questa la risposta al secondo quesito degli interroganti — che nei prossimi mesi il Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro dovrà esprimere, su richiesta del Consiglio dei Ministri, il proprio parere su questo progetto di riforma, sicchè il Consiglio dei Ministri abbia la possibilità di inviare davanti al Parlamento, negli stessi prossimi mesi, il progetto col parere dell'apposito organo consultivo previsto dall'articolo 99 della nostra Costituzione.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Gui, quale firmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**GUI.** A nome degli altri interroganti mi dichiaro soddisfatto ed esprimo l'augurio che questo progetto sia presentato al più presto.

**PRESIDENTE.** Segue l'interrogazione degli onorevoli Massola e Maniera al Ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere nei riguardi del prefetto della provincia di Ancona, il quale, rifiutandosi di ricevere i deputati Massola e Maniera che, appunto in tale loro

qualità, si erano da lui recati in seguito a ferimenti di lavoratori causati dalla sparatoria effettuata da agenti di pubblica sicurezza, ha dimostrato con tale suo atteggiamento di tenere in dispregio l'articolo 67 della Costituzione della Repubblica italiana».

L'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

**MARAZZA, Sottosegretario di Stato per l'interno.** L'urgenza con la quale si desiderò che io rispondessi alla presente interrogazione mi costringe a valermi unicamente di un rapporto del prefetto di Ancona relativo alle note recenti deplorabili vicende, e nel quale ben poco spazio si dedica all'episodio di cui si tratta. Vi si apprende comunque che la mattina del giorno 8, avendo dovuto la forza pubblica intervenire a fronteggiare una notevolissima folla abbandonatasi ad una violenta dimostrazione a base di urla e di minacce e di imposizione di chiusura a tutti i negozi, contro di essa partivano dalla folla stessa vari colpi di armi da fuoco, e vennero lanciati dai tetti tegole e pietre, costringendo gli agenti a reagire anche sparando a loro volta alcuni colpi che di rimbalzo ferirono leggermente qualche dimostrante.

Ora, proprio in quel momento, gli onorevoli Massola e Maniera, e con loro il Segretario della locale Camera del lavoro, lasciata la piazza dove si trovavano alla testa della dimostrazione, si presentarono in prefettura chiedendo di essere ricevuti dal prefetto per protestare contro l'intervento della polizia. Il prefetto, comprensibilmente impegnato a seguire gli eventi e a cercare di dominarli, trovò non solo inutile l'incontro, che gli parve destituito di qualsivoglia scopo pratico, ma financo lesivo del prestigio dell'autorità governativa l'intrattenersi con gli stessi organizzatori del movimento popolare sotto la pressione di un tumulto in atto. Di qui il suo rifiuto, che non si saprebbe in verità come biasimare; soprattutto sotto il profilo dell'articolo 67 della Costituzione, in quanto non parrebbe davvero potersi dire che i deputati in parola esercitassero in quel momento la funzione di rappresentanti della nazione, ma piuttosto quella di capi di una sedizione vera e propria.

Le notizie, tuttavia, che al riguardo ancora si attendono preciseranno comunque meglio l'accaduto e il Governo saprà trarne le conseguenze.

**PRESIDENTE.** L'onorevole Massola ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

**MASSOLA.** Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione la rispo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

sta data dall'onorevole Sottosegretario per l'interno alla interrogazione che insieme ad un altro collega ho presentato alcuni giorni or sono, e devo dichiarare che non sono soddisfatto. (*Commenti al centro*).

Senza dubbio il Sottosegretario di Stato, in luogo di difendere l'offesa dignità di questa Camera, ha preferito di cercare i motivi per giustificare il gesto di dispregio compiuto da un prefetto verso due membri di questa Assemblée. (*Commenti*).

Dal momento in cui voi chiedeste udienza, il prefetto ha deciso di considerarvi capi di rivolta e non deputati: così rispondeva l'altro giorno il Ministro Scelba al nostro illustre Presidente, e così, con altre parole, ma con lo stesso significato, ha risposto oggi il Sottosegretario Marazza al gesto di dispregio compiuto dal prefetto di Ancona verso due deputati di questa Assemblée.

Io non me ne intendo molto in fatto di materia costituzionale.

*Voci al centro.* Male! Male!

LEONE-MARCHESANO. L'hanno voluta loro questa Costituzione, e adesso se ne pentono. (*Commenti*).

MASSOLA. Io sono un semplice operaio, tuttavia non mi sfugge il fatto che il Ministro dell'interno tenta di violare la nostra Costituzione, quando pretende di far dipendere il riconoscimento della nostra qualifica di deputati da un semplice prefetto. Tuttavia, ciò non mi impedisce di comprendere che il Ministro dell'interno pretende di mettere il parere, il giudizio di un semplice prefetto, al di sopra della volontà popolare che ci ha eletti deputati, al di sopra della Giunta delle elezioni di questa Camera che ci ha convalidati deputati.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia permesso di attirare la loro attenzione sulle serie e gravi conseguenze che ne potrebbero derivare, sia per l'espletamento del nostro mandato e sia per la dignità e il prestigio di questa Camera se noi accettassimo questa violazione compiuta dal prefetto di Ancona nei riguardi di due membri di questa Assemblée. Guai se noi accettassimo che un semplice prefetto si arroghi il diritto di decidere quando dobbiamo essere considerati deputati e quando invece non possiamo essere considerati membri di questo Parlamento. In quel momento, onorevoli colleghi, nel nostro Paese, alle leggi democratiche che regolano la nostra Costituzione, si sostituirebbe la legge della jungla. Ed ora permettetemi onorevoli colleghi che io risponda brevemente come si sono svolti i fatti: nella

giornata del 6 febbraio, per due volte ci siamo recati in prefettura, noi deputati della circoscrizione delle Marche, o per lo meno i deputati che erano presenti in Ancona, e ciò una volta per invito della organizzazione sindacale e la seconda volta per invito dello stesso prefetto. Sulle trattative e discussioni che si sono avute durante la nostra udienza, già un altro deputato si è intrattenuto con una sua interrogazione in questa Assemblée, e perciò non mi soffermo.

E veniamo alla mattina del 7 febbraio: dopo la sparatoria, il collega Maniera ed io ci siamo recati in prefettura ed abbiamo chiesto udienza al prefetto. Chiedendo udienza al prefetto noi intendevamo sottoporre o meglio intrattenere il prefetto su tre questioni: anzitutto volevamo informarlo del parere che noi ci eravamo formati prendendo contatto coi comandanti dei reparti celeri. Secondo il nostro parere, questi comandanti, dopo aver fatto sparare, bastonare e ferire numerosi cittadini di Ancona, non si ritenevano ancora paghi del sangue versato e dei dolori seminati nelle strade di Ancona e si apprestavano a passare ad altre aggressioni. (*Interruzioni e commenti al centro e a destra*).

Seconda questione sulla quale volevamo intrattenere il prefetto era per informarlo che le strade e le piazze della città di Ancona si andavano riempiendo di popolo, di un popolo indignatissimo (*Commenti al centro*) per la sparatoria che era avvenuta. Uomini e donne, intorno alle chiazze di sangue che arrossavano il selciato delle strade di Ancona, piangevano, imprecavano e dicevano che era la prima volta, dopo l'occupazione nazi-fascista, che sangue italiano, della parte migliore, dell'autentico popolo italiano veniva versato da mani italiane.

E mi sia permesso da questa tribuna, a nome di tutti i colleghi che si vogliono associare, di inviare un saluto, un augurio di pronta e completa guarigione ai feriti di quella giornata nelle strade di Ancona! (*Applausi all'estrema sinistra*).

E, infine, una questione sulla quale volevamo intrattenere il prefetto era da ricordargli che il giorno prima, nonostante le strade fossero piene di manifestanti, di disoccupati, di operai, artigiani, commercianti, il servizio d'ordine, essendo affidato all'arma dei carabinieri, non si era prodotto nessun disordine, non si era verificato nessun incidente.

Questo volevamo ricordare al prefetto di Ancona; volevamo ricordargli che i disoccupati convenuti in Ancona dai diversi paesi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

della provincia attraverso la loro marcia della fame, avevano avuto un'accoglienza fraterna dal popolo anconetano il quale, col suo cuore veramente generoso, li aveva assistiti, vetto-vagliati, dato da dormire e, nello stesso tempo, incoraggiati ad avere speranza nell'avvenire, ciò che invece le autorità governative non avevano saputo fare.

Al «pane e lavoro» che chiedevano i disoccupati, le autorità governative avevano fatto rispondere col piombo!

Ecco, onorevoli colleghi, cosa volevamo dire al prefetto di Ancona ed ecco quello che egli, rifiutando di darci udienza come deputati, ci ha impedito di dirgli.

Evidentemente, il prefetto di Ancona ha rifiutato di dare udienza a due deputati di questa Assemblea per essere coerente con le direttive che riceve continuamente dal Ministro dell'interno, direttive che violano continuamente le libertà costituzionali; ha voluto esser coerente con l'odio di cui è carico contro tutto quanto sa di democrazia, contro tutto quanto sa di popolo e, nello stesso tempo, umiliando due membri di questo Parlamento di fronte agli impiegati, ai funzionari della prefettura e di fronte al popolo di Ancona, ha voluto offendere seriamente, gravemente la dignità e l'onore di questo Parlamento. (*Commenti al centro e a destra*).

Onorevoli colleghi, in attesa di conoscere quali saranno le misure e le disposizioni che intenderà prendere il Governo per riportare quel prefetto ad osservare le nostre leggi costituzionali, dichiaro che mi riservo di riprodurre ancora la questione a questa Assemblea qualora né il Governo, né la Presidenza della Camera sapesse far rispettare l'onore ed il prestigio del Parlamento e dei membri di questa Camera. (*Applausi alla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È così trascorso il tempo destinato alle interrogazioni.

#### Votazione segreta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: Ammissione dell'Italia all'Organizzazione internazionale dei profughi. (I. R. O.)

Dichiaro aperta la votazione.

(*Segue la votazione*).

Avverto che le urne rimarranno aperte per proseguire intanto nello svolgimento dell'ordine del giorno.

#### Presentazione di un disegno di legge.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

«Modificazioni alla legge 30 novembre 1939, n. 1175, relativa alla concessione di contributi all'Ente sardo di colonizzazione».

PRESIDENTE. Do atto al Ministro dell'agricoltura e delle foreste della presentazione di questo disegno di legge.

Sarà stampato, distribuito e inviato alla Commissione competente.

#### Discussione della proposta di legge Bonomi: Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (301).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge Bonomi: «Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo».

Dichiaro aperta la discussione generale. È iscritto a parlare l'onorevole Grifone.

GRIFONE. Onorevoli colleghi, nella discussione che ha avuto luogo nella Commissione di agricoltura ci siamo già dichiarati d'accordo con la proposta di legge che esaminiamo. Siamo d'accordo con la proposta Bonomi, perché viene incontro ai voti che i contadini affittuari, e specialmente i piccoli affittuari della Campania, hanno ripetutamente espresso nel corso di questi ultimi mesi.

Dobbiamo piuttosto dolerci che questa proposta di legge sia venuta con eccessivo ritardo e dobbiamo far rilevare che il ritardo col quale si è pervenuti a provvedere per soddisfare un'esigenza espressa con tanta insistenza dagli interessati, non è certo da imputare a scarsa diligenza delle organizzazioni che questi affittuari rappresentano.

Mi compete infatti di ricordare che l'Associazione nazionale dei coltivatori diretti aderente alla Confederterra, fin dal 4 dicembre, inviò una delegazione sua che presentò nelle mani del Sottosegretario Colombo un memo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

riale circostanziato, nel quale faceva presente l'opportunità che si riaprissero i termini per la presentazione delle domande per la revisione degli affitti.

A questo memoriale né il Ministro né il Sottosegretario risposero, talché il 29 dicembre la stessa organizzazione rappresentante gli interessi degli affittuari fu costretta a replicare e a sollecitare dal Ministro una risposta.

Finalmente, quando anche la Confida ebbe fatto un analogo passo, soltanto allora — 18 gennaio — il Ministro rispose dichiarando che non riteneva né necessaria né opportuna una norma del genere di quella che oggi siamo chiamati a discutere.

Rimanemmo perciò molto sorpresi quando il 23 gennaio apprendemmo che il Ministro dell'agricoltura in un'Assemblea di coltivatori diretti a Napoli si era dichiarato del tutto favorevole all'accoglimento di tale richiesta. E infatti, in conseguenza di questa dichiarazione, l'onorevole Bonomi, 2 giorni dopo, il 25 gennaio, presentò all'Assemblea la proposta che noi oggi discutiamo.

Dopo di che, credo di sentirmi autorizzato, senza essere tacciato per questo di essere propenso a malignità o ad insinuazioni, a rilevare che agendo come ha agito il Ministro dell'agricoltura ha voluto dare ancora una volta un segno certo della sua predilezione per l'organizzazione presieduta dall'onorevole Bonomi, frustrando quindi la iniziativa della Confederterra e dando così all'onorevole Bonomi l'occasione di presentarsi ancora una volta ai fittavoli come l'unico e più accreditato tutore dei loro interessi.

Ora non chiediamo certo al Ministro dell'agricoltura di volgere le sue simpatie alla Confederterra piuttosto che all'organizzazione dei coltivatori diretti dell'onorevole Bonomi. Libero il Ministro di agire e di assumere l'atteggiamento che meglio crede come uomo politico; ma noi abbiamo il diritto di chiedere che egli, nella sua veste di Ministro, cessi dal far opera di favoritismo a pro di una delle organizzazioni che rappresentano la massa degli affittuari.

A meno che, a spiegare questa improvvisa conversione del Ministro alla causa della Confederterra, non abbia influito l'atmosfera particolarmente commossa dell'Assemblea di Napoli, nella quale, al disopra dei discorsi ufficiali, si fece sentire alta la voce degli affittuari, che parlavano un linguaggio così schietto che non poté non imporsi all'attenzione del Ministro.

Se così è, siamo disposti anche ad abbandonare il terreno delle malignità e a compiacerci con gli affittuari, che a Napoli, col loro efficace intervento, sono riusciti in poche ore a far mutare di parere l'onorevole Ministro.

Compiacerci, ma nello stesso tempo confermarci nella persuasione che, nell'attuale situazione, per far valere i giusti diritti delle masse lavoratrici, la strada migliore è sempre quella di fare la voce grossa, la voce più grossa possibile, come hanno fatto i contadini di Napoli e come in questi giorni stanno facendo i contadini di tutta Italia, affollando le Assemblee dei Comitati per la terra, per reclamare una vera e sollecita riforma dei contratti agrari.

Approviamo dunque questa proposta, ma teniamo a precisare che questa nostra approvazione non vuole e non può significare che noi siamo soddisfatti della legge 18 agosto 1948, n. 1140. Noi non ci sentiamo disposti a seguire l'onorevole Bonomi, il quale nella sua relazione ha affermato che la legge del 18 agosto « ha risposto alle aspettative degli affittuari e dei contadini ». Noi non siamo altrettanto convinti quanto l'onorevole Bonomi di questo. La legge non ha risposto e non poteva rispondere a queste aspettative, per le ragioni che noi esponemmo a suo tempo, quando quella legge fu approvata. Se noi approvammo quella legge, lo facemmo per evitare un male maggiore, persuasi che, nell'attesa che si venisse alla riforma dei contratti agrari, la cosa migliore fosse prorogare il regime di regolamentazione dei rapporti fra proprietari e affittuari.

Ma oggi noi abbiamo il dovere di rinnovare queste riserve perché qualcuno non interpreti l'approvazione della proposta Bonomi come una convalida, una ratifica da parte nostra di una legge che ogni giorno di più si dimostra insufficiente ed inadeguata, soprattutto per l'applicazione che se ne fa. Tanto più è doveroso sottolineare la difettosa applicazione di questa legge, in quanto solo così è possibile dare una spiegazione del fatto veramente *alnorme* che noi ci riuniamo oggi per ridiscutere una legge che abbiamo approvato sei mesi fa. Come mai, nel corso di sei mesi, si è rivelata questa insufficienza che ci obbliga di nuovo a ridiscutere, almeno in parte, questa legge? Di ciò bisogna pur dare una giustificazione alla pubblica opinione. La ragione di quanto siamo costretti a fare è da ricercarsi nell'applicazione cattiva che a questa legge è stata data.

Infatti che cosa è accaduto? È accaduto che le Commissioni tecniche, che erano state

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

incaricate di redigere le tabelle in base alle quali le sezioni specializzate avrebbero dovuto fissare gli affitti, in molte province non si sono costituite. La legge diceva che entro 15 giorni dalla pubblicazione della legge le Commissioni si dovevano costituire. Invece in moltissime province non si sono costituite, tanto che oggi ci troviamo a dover prorogare i termini perché queste Commissioni si costituiscono.

A chi spettava l'obbligo di costituirle? Ai prefetti. Quindi, dinanzi al Parlamento, dichiariamo solennemente che i prefetti non hanno fatto il loro dovere! E non possiamo tacere e trascurare questo fatto!

Ma, secondo noi, questo fatto implica la responsabilità anche dei Ministri che sono preposti alla vigilanza delle autorità prefettizie, al Ministro dell'interno ed anche al Ministro dell'agricoltura, il quale, seppur non ha un potere diretto sui prefetti, avrebbe avuto — a nostro avviso — sempre la possibilità di far sentire la sua autorità e quindi indurre i prefetti a compiere il dovere che la legge loro imponeva.

Le Commissioni non si sono costituite e, quando si sono costituite, si sono costituite male — secondo noi — perché nella loro composizione sono stati esclusi di proposito in moltissimi casi i rappresentanti dell'Associazione dei coltivatori diretti, aderente alla Confederterra, per lasciar posto unicamente ai rappresentanti della preferita e prediletta organizzazione dell'onorevole Bonomi.

Questo è un fatto che nessuno può contestare, neppure l'onorevole Ministro, che appunto ad una commissione della Confederterra nei giorni scorsi diede atto di questa incresciosa situazione. Ci troviamo quindi di fronte ad un vero e proprio monopolio di rappresentanze che si è istituito in queste commissioni, a favore di una unica organizzazione, che è l'organizzazione democristiana.

Si è venuta ad aggravare la situazione che noi già denunciavamo. Noi già dicemmo che sarebbe avvenuto inevitabilmente che queste Commissioni si sarebbero costituite con il prevalente concorso degli elementi facenti capo alla Confida. Ed infatti questo è avvenuto. Di modo che in moltissime Commissioni i rappresentanti più genuini, più diretti dei più piccoli affittuari, dei contadini più poveri non ci sono. Prevedendo ciò, noi, nel discutere la legge del 18 agosto, aggiungemmo appositamente due esperti, oltre i componenti della Commissione, in modo da lasciare la possibilità ai prefetti di sce-

gliere uno nell'organizzazione bonomiana e un altro nell'organizzazione della Confederterra. Ma i prefetti, perseverando nella vecchia consuetudine di prestare il massimo ossequio al partito dominante, ancora una volta hanno preferito scegliere tutti e due, tanto il rappresentante, quanto l'esperto, nell'organizzazione dell'onorevole Bonomi, lasciando fuori il rappresentante della Confederterra. E quando noi abbiamo fatto rilevare tutte queste cose all'onorevole Ministro, egli ci ha risposto: non possiamo fare nulla. Tutto questo è lasciato alla discrezione del prefetto e io non posso intervenire sui prefetti per dettare ad essi la loro condotta.

Il Ministro forse non può agire sui prefetti (non entro in questa discussione di carattere amministrativo, se il Ministro dell'agricoltura possa o meno intervenire presso i prefetti in materia che concerne il suo dicastero) però risulta chiaro che se non il Ministro, certamente il Partito democristiano ha dato incarico ai suoi rappresentanti provinciali di insistere presso i prefetti perché venissero esclusi di proposito i rappresentanti della Confederterra e perché il monopolio della rappresentanza delle categorie contadine venisse lasciato esclusivamente all'organizzazione democristiana.

Noi non possiamo non denunciare queste cose, visto che ci troviamo a discutere dell'applicazione di una legge malfatta, e soprattutto male applicata.

C'è una terza cosa, e cioè che le Commissioni hanno funzionato male, anche dopo che si sono riunite. E non potevano non funzionare male; dal momento che erano mal costituite. Hanno funzionato male perché invece di fare, come l'articolo 2 della legge dice, i conti dell'azienda, cioè attenersi, nello stabilire le tabelle, ai costi culturali e adeguare i vari canoni di affitto ai rispettivi costi culturali, hanno stabilito dei *forfaits*, ed allora sono venute fuori cose mostruose.

Io ho qui un verbale della Commissione dell'Aquila, la quale si è riunita il 6 novembre. Cosa risulta da questo verbale? Risulta che è il prefetto che ha stabilito le tariffe, sempre d'accordo con i rappresentanti della Confida, che naturalmente sono in numero di tre, uno rappresentante dei proprietari della terra, un altro dei proprietari che affittano a coltivatori diretti, e un terzo rappresentante degli affittuari conduttori.

Data la prevalenza degli interessi padronali, si dovrebbe supporre che l'intervento del prefetto dovrebbe tendere a ristabilire un

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

certo equilibrio. Dal verbale risulta invece che mentre l'Ispettore dell'agricoltura, che di solito è piuttosto incline agli interessi degli agricoltori, propone, ad esempio, che nella terza zona si stabilisca un canone di 30 mila lire per ettaro, il prefetto interviene per dire: niente affatto. 35 mila lire! E 35 mila lire si decide! Se leggete questo verbale troverete che il prefetto ha votato sempre a favore dei proprietari.

Questo verbale è un documento tipico di un regime il quale difende costantemente i proprietari terrieri contro i contadini.

Questo è quanto è stato fatto ad Aquila; non sarebbe difficile dimostrare con altri verbali che questo è quel che avviene quasi dappertutto.

A Novara infatti è accaduto qualcosa di ancora più grave: per gli stessi terreni è stato stabilito un canone di 52 mila lire ad ettaro per il grande affitto e di 63 mila lire per il piccolo affitto!

Lo stesso è accaduto a Piacenza e in altre provincie.

Nel dare la nostra approvazione a questo provvedimento, che del resto noi abbiamo sollecitato molto prima che venisse in mente al proponente, non possiamo non ricordare questi fatti gravissimi, che ci confermano nell'opinione che questa legge è inadatta a difendere gli affittuari; ma ci confermano soprattutto nell'opinione che il Governo insiste in una politica che non è certo di difesa dei contadini, ma piuttosto della grande proprietà terriera.

Ci compete dire queste cose, anche perché, nell'approvare questo disegno di legge, dobbiamo precisare le responsabilità di una situazione, che ci impone di emendare una legge approvata sei mesi fa.

La responsabilità è del Governo, che non vigila sui prefetti ed è connivente con gli arbitri che si commettono nell'applicazione della legge; del Governo che ha fatto e fa di tutto per impedire che negli organi tecnici giudicanti possa farsi sentire la voce dei piccoli affittuari.

Non resta che augurarci che di questa esperienza si tenga conto, quando, nei prossimi giorni, si discuterà la disciplina degli affitti in sede di riforma dei contratti agrari.

Nel constatare ancora una volta la condotta faziosa del Governo ci sentiamo in dovere di invitare, i contadini a trarre da questa constatazione incitamento ad intensificare la lotta contro il regime demo-

cristiano, che difende i terrieri e lascia indifesi i lavoratori. (*Applausi all'estrema sinistra*).

**PRESIDENTE.** È iscritto a parlare l'onorevole Bonomi. Ne ha facoltà.

**BONOMI.** Onorevoli colleghi, dopo l'intervento dell'onorevole Grifone, ritengo mio dovere dire in questa Camera che l'onorevole Ministro non ha accolto né le richieste della Confederterra, né le richieste della « Coltivatori diretti », o per dirla con Grifone, della « bonomiana »; il Ministro ha agito democraticamente, si è ispirato non alla voce dei dirigenti sindacali, i quali certe volte fanno della demagogia o della politica fuori posto, ma si è ispirato esclusivamente a quella che è stata la richiesta di migliaia di contadini e di affittuari. Ed io credo che anche l'onorevole Grifone vorrà darmene atto. Il suo risentimento è dovuto al fatto che non ha assunto egli l'iniziativa di questo disegno di legge. Nessuno gli impediva di presentare una proposta di iniziativa parlamentare.

**GRIFONE.** Il Ministro disse che era contrario.

**BONOMI.** Onorevoli colleghi, il disegno di legge che è in discussione tende a migliorare la precedente legge del 18 agosto, riaprendo i termini per la presentazione delle domande per la revisione dei canoni di affitto. La legge precedente, 18 agosto 1948, stabiliva che le commissioni tecniche dovevano essere costituite entro quindici giorni dalla entrata in vigore della legge e dovevano pronunciarsi entro 45 giorni. Per un complesso di circostanze e di ostacoli frapposti anche da persone e da organizzazioni, le commissioni non hanno funzionato come avrebbero dovuto, oppure non sono riuscite, nella maggior parte dei casi, ad arrivare ad un risultato entro i termini previsti. La legge stabiliva pure che le domande per la perequazione dei canoni dovevano essere presentate entro 90 giorni dalla scadenza del contratto o, per i contratti già scaduti, 90 giorni dopo la pubblicazione della legge. Cosa è avvenuto? In attesa dell'operato e delle tabelle delle Commissioni tecniche, molti contadini, molti affittuari privi di ogni elemento di riferimento, non si sono rivolti nel termine previsto dalla legge alle sezioni specializzate. Se non riapriamo i termini con questa legge, migliaia di affittuari sarebbero ingiustamente colpiti. Per ciò chiediamo la riapertura dei termini e chiediamo che venga fissato un nuovo termine perentorio entro cui le Commissioni tecniche

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

si pronuncino: entro 30 giorni dall'andata in vigore della legge che stiamo discutendo.

In Commissione si è discusso anche di eventuali provvedimenti, qualora le Commissioni tecniche non ultimassero i loro lavori nemmeno entro il trentesimo giorno previsto dall'attuale legge: abbiamo rimandato la discussione all'Assemblea plenaria, e qui faccio formale proposta che, nel caso in cui entro i trenta giorni previsti dalla legge le Commissioni non abbiano ultimato i loro lavori e preparate le tabelle, il Ministro di sua autorità possa sciogliere le Commissioni che non hanno funzionato e nominare una Commissione con un rappresentante dell'Ispettorato compartimentale, un rappresentante degli affittuari e uno dei proprietari.

Vi è qualche altra cosa che ritengo utile modificare. L'onorevole Grifone nel suo comizio — possiamo infatti chiamarlo così — ha detto che la « bonomiana » è soddisfatta del funzionamento delle Sezioni specializzate della legge 18 agosto 1948. Quando afferma questo, l'onorevole Grifone non afferma il vero, perché sa benissimo che anche con lui la « bonomiana » ha discusso questa questione per cercare di trovare una strada di accordo, atto a modificare almeno gli inconvenienti più gravi di questa legge: nelle mani dell'onorevole Grifone erano già le proposte di emendamenti aggiuntivi che la « bonomiana » intendeva presentare.

Vi è particolarmente un punto che ci lascia un po' perplessi: le Sezioni specializzate, in base alla legge, oggi potrebbero forse funzionare anche senza tener conto dell'operato delle Commissioni tecniche; e questo perché funzionano in base alle norme stabilite dalla legge 1° aprile 1947. Nella legge 1° aprile 1947 la costituzione delle Commissioni tecniche non era obbligatoria ma facoltativa, dimodoché, il giudice — stabiliva la legge — non doveva attenersi ai criteri delle Commissioni tecniche, ma doveva giudicare in base a quanto previsto dal secondo comma dell'articolo 1 della legge 1° aprile. Oggi, che ci troviamo di fronte a Commissioni tecniche obbligatorie, ritengo sia necessario affermare che le Sezioni specializzate debbono giudicare non più in base alle norme del secondo comma dell'articolo 1 della legge 1° aprile 1947, ma invece in base alle norme stabilite dall'articolo 2 della legge 18 agosto 1948. E questo, per una ragione sostanziale; nella legge 1° aprile 1947 al secondo comma si stabilisce: « le decisioni delle controversie tuttora in atto, sulla materia di cui al comma

precedente, sono devolute alle Commissioni arbitrali di cui all'articolo 9, le quali determinano secondo equità il canone in contestazione, tenendo presenti le condizioni particolari del contratto, la produttività del fondo, i criteri informativi delle transazioni e degli accordi conclusi, anche a mezzo delle organizzazioni sindacali agrarie, nella provincia o in province viciniori, ecc. ». All'articolo 2 della legge, sempre 1° aprile 1947 si parla ad un dato momento di: « dover considerare il canone normale ed equo ». L'esistenza di una norma di questo genere ha fatto sì che in molti casi sia stato ritenuto canone equo il canone normale.

Abbiamo visto che nelle provincie di Napoli e di Caserta dove nel 1944, 1945, 1946 erano canoni che superavano anche il 50, il 60 per cento della produzione, la Commissione, — dobbiamo qui affermarlo, purtroppo, — si è limitata a ritenere equi i canoni normali sebbene vergognosi. Quindi, chiediamo oggi, che Sezioni specializzate giudichino sulle norme della legge 18 agosto 1948, che così dice: « per le provincie e per le singole zone in cui la provincia dovesse venire ripartita ai fini della omogeneità, delle condizioni ambientali, degli ordinamenti aziendali e della produttività dei terreni, la Commissione determinerà l'ammontare del canone da considerarsi equo sulla base di una oggettiva indagine delle condizioni economiche della produzione, con particolare riguardo ai costi culturali, ed all'imponibile di mano d'opera, come da accordi sindacali e provinciali e a norma del decreto 16 settembre 1947 contro la disoccupazione agricola ». La parola « normale » è scomparsa: si parla esclusivamente di canone equo. Per questo, io faccio proposta formale che le Sezioni specializzate nell'emettere il loro giudizio tengano conto di questi criteri stabiliti dall'articolo 2 e dei risultati delle tabelle tecniche fatte per ogni provincia.

Ancora: qualche Sezione specializzata, nella interpretazione delle leggi che regolano l'affitto, ha creduto che anche per l'annata agraria 1947-48, dopo la riduzione del 30 per cento degli affitti in cereali, fosse possibile ricorrere per chiedere la perequazione dei canoni. Riteniamo che questa possibilità non è più data, perché quando è stata discussa la legge 18 agosto è stato affermato in modo chiaro ed esplicito che la riduzione del 30 per cento per gli affitti in cereali è definitiva e non deve più essere soggetta ad alcun giudizio, nemmeno a quello della Sezione specializzata. E ricordo che in un mio

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

intervento io dicevo precisamente questo: « Nella decorsa annata 1946-47, il non aver affermato che la riduzione del 30 per cento era fissa ha fatto sì che essa sia stata molte volte davanti alla Sezione specializzata ridotta o anche annullata ».

Quindi, propongo che sia abrogato il secondo comma della legge 12 agosto 1947, e precisamente quello che dice: « Per l'annata agraria 1946-47 la revisione dei canoni di affitto previsti dall'articolo 5, comma primo, del decreto legislativo, ecc., ecc. »

Ancora un'altra proposta. Molte volte le Sezioni specializzate non possono funzionare per l'assenza di qualche suo componente. Propongo, per poter accelerare i lavori di queste Sezioni specializzate — lavori che non si limitano ad esaminare qualche decina, ma, in alcuni casi, migliaia e migliaia di ricorsi — che si provveda alla nomina anche di componenti supplenti alle Sezioni specializzate, in modo che il Presidente della Sezione stessa possa, nei casi di assenza dei componenti effettivi, chiamare i supplenti a sostituirli, facendo così continuare il lavoro.

Onorevoli colleghi, io ho fatto queste proposte di emendamenti aggiuntivi. Queste proposte non mirano, come diceva l'onorevole Grifone, a difendere i grossi agrari, non mirano a favorire sempre, come diceva l'onorevole Grifone, la politica reazionaria. Io credo che anche l'onorevole Grifone sia convinto che queste modifiche...

GRIFONE. Queste modifiche le abbiamo chieste noi! Io ho parlato di tutta la legge.

BONOMI. Io credo che anch'egli sia convinto che l'accoglimento di queste modifiche, di questi emendamenti aggiuntivi non servirà ad andare incontro alla Federterra o alla bonomiana — e per questo ringrazio il collega della reclame che ci fa, senza spesa — ma soltanto a difendere gli affittuari, ed in modo particolare quelli di certe provincie del Mezzogiorno: quegli affittuari di Napoli e di Caserta che ancora credono nelle leggi, che non hanno usato i mezzi della violenza, i mezzi del ricatto troppo di moda in questi giorni in Italia, ma sperano ancora nella giustizia. Per questo io chiedo alla Camera di approvare questa legge e questi emendamenti.

**Chiusura della votazione segreta.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto del disegno di legge: « Ammissione dell'Italia all'Organizzazione internazionale dei profughi (I. R. O.) ».

Invito gli onorevoli segretari a procedere alla numerazione dei voti.

(Gli onorevoli segretari numerano i voti).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

**Si riprende la discussione della proposta di legge Bonomi: Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo. (301).**

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lopardi. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dopo quanto è stato detto dagli onorevoli Grifone e Bonomi, ben poco resta a dire. È evidente che, specialmente se sono tenute presenti le finalità a cui tende la proposta Bonomi, essa non può non essere accolta. Mi soffermerò soltanto, senza alcuna ombra di polemica, ma per chiarire un po', anche ai fini della discussione, quale sia la situazione di fatto nei confronti di quanto si propone l'onorevole Bonomi nel suo disegno di legge, sulla considerazione che esso tende a favorire indubbiamente i piccoli agricoltori ed i contadini, i fittuari coltivatori diretti soprattutto. Quindi è giustissima la sua richiesta di riapertura dei termini, sia per quanto riguarda le Commissioni tecniche, sia per quanto riguarda le Sezioni specializzate, ed ancora più giusti appaiono, a mio parere, gli emendamenti che oggi egli ha proposto ed illustrato. Però bisogna tener presente — proprio per comprendere taluni di quegli emendamenti — quale è la situazione di fatto attuale, quale è la realtà.

Infatti, alle Commissioni o, meglio, alle Sezioni specializzate per l'equo canone fino ad oggi non si è rivolto l'affittuario per ottenere un canone più equo, cioè una riduzione del canone che si paga. Ma, invece, specialmente in alcune zone del Mezzogiorno d'Italia, esse sono state, fino ad oggi, adite esclusivamente dai proprietari, i quali, anche in taluni casi che con la legge del 18 agosto erano stati da questo Parlamento tassativamente esclusi, pretendono di poter adire le Sezioni stesse, onde ottenere l'aumento del canone.

Io ricordo benissimo (e già l'onorevole Bonomi lo ha detto) che abrogando il secondo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo 12 agosto 1947, n. 975, ed il terzo comma dell'articolo 12 del decreto legislativo 5 settembre 1947, n. 888, la Commissione legislativa

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

prima, il Parlamento dopo, intesero di stabilire in maniera non dubbia che, una volta che al canone, esclusivamente in cereali o convertito in danaro ma con riferimento al canone in cereali, si fosse effettuata la riduzione del 30 per cento, non si potesse assolutamente adire più da parte dei proprietari la sezione specializzata. Ciò per impedire che questa riduzione che era per così dire entrata dalla porta, potesse uscire poi — a seguito del giudicato della Sezione — dalla finestra.

Senonché, si invoca un articolo nel decreto legislativo 12 agosto 1947, l'articolo 1, il quale evidentemente, essendo stato abrogato il secondo comma dell'articolo 2 del decreto legislativo che ho citato e il terzo comma dell'articolo 12, come fu, in special modo, chiarito, dall'intervento dell'onorevole Bonomi nella seduta del 11 luglio dello scorso anno, mi pare non possa più trovare applicazione, in quanto il suo contenuto è assolutamente incompatibile con le abrogazioni già apportate alla legge.

Ebbene, da parte dei proprietari ci si è attaccati disperatamente a questo articolo in maniera da cercare di far diventare ammissibile una domanda, che, invece, era nello spirito e nel contenuto della legge evidentemente non ammissibile.

Ne è conseguito che centinaia, migliaia di affittuari, specialmente in Abruzzo e più propriamente nell'Abruzzo aquilano, sono stati condotti davanti alle Sezioni specializzate, le quali sono piuttosto inclini a seguire la tesi dei proprietari anziché quella dei fittuari, che è pur rispondente allo spirito della legge che nell'agosto votammo.

Per questa ragione è indispensabile accogliere l'emendamento Bonomi che stabilisce esplicitamente che l'articolo 1 del decreto legislativo 12 agosto 1947 non vale per l'annata agraria corrente.

Riconosco che questa è una disposizione inutile, perchè l'abrogazione dell'articolo è implicita nel disposto nella legge dell'agosto; ma poiché i cavilli a cui si aggrappano i proprietari sono tanti e la magistratura troppe volte appare incline a seguirli, è necessario chiarire questo punto, abrogando l'articolo medesimo.

Inoltre, da parte dei proprietari si è arrivati a sostenere tesi ancora più audaci. Basandosi su una sottile distinzione di parole, poiché l'articolo 3 della legge 18 agosto dà facoltà di «convertire» il canone in natura in canone in denaro, costoro affermano: si parla di conversione; convertire significa cambiare

definitivamente; dunque non è più il canone in natura quello che viene pagato, ma un canone in denaro. Perciò la Sezione specializzata può essere adita, anche dopo avvenuta la riduzione del 30 per cento.

È evidente quanto sia specioso questo ragionamento. È evidente che una cosa è il canone in denaro, che rimane sempre fisso e con la svalutazione della lira può diventare sperequato, ed altra cosa è la conversione in denaro di un canone in natura. Infatti, quest'ultimo è sempre considerato come base e, perciò, convertendolo in denaro, si ha di anno in anno una variazione del canone a seconda del prezzo del cereale e a seconda della svalutazione monetaria.

Ma, ad ogni modo, ho voluto chiarire anche questo punto, per evitare delle interpretazioni che andrebbero al di là ed anzi contro la legge.

Infine, quello che importa più sottolineare è quanto è stato accennato dall'onorevole Grifone. Vi è un emendamento Bonomi, giustissimo, il quale dà facoltà al Ministro, sentito l'Ispettorato agrario compartimentale, di nominare una Commissione, diremo così, regionale, nel caso in cui le Commissioni provinciali, nei termini stabiliti dalla legge che stiamo discutendo e che voteremo, non provvederanno a determinare il canone massimo.

Però faccio osservare che, se questo emendamento è giusto, a me pare sotto qualche profilo insufficiente.

Segnalava l'onorevole Grifone per la zona di Aquila, ha confermato l'onorevole Bonomi per le zone di Napoli e di Caserta, che alcune Commissioni tecniche hanno sì funzionato, hanno sì stabilito dei canoni nei termini previsti dalla legge, ma questi canoni, anziché essere equi, sono risultati addirittura mostruosi.

Si pensi che nel settore di Aquila, in una zona che si trova sita all'altezza di 700 metri sul livello del mare, solo perché al catasto risulta che i terreni che la compongono sono irrigui, mentre di fatto da tempo più non lo sono, si è elevato il canone da 60 a 70.000 lire l'ettaro, contro il parere espresso dall'Ispettore provinciale dell'agricoltura, il quale riteneva che non si potesse superare il canone massimo di lire 53.000.

E si è giunti a questa aberrante soluzione perché, trovandosi in parità i tre membri rappresentanti dei proprietari nei confronti dei due membri rappresentanti dei coltivatori diretti, cui si era aggiunto il rappresentante dell'Ispettorato agrario provinciale,

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

il prefetto di Aquila inopinatamente votò per la tesi dei proprietari, venendo così a determinare la maggioranza a favore dei medesimi.

E qui cade acconcio fare una considerazione.

Oggi, in presenza della disoccupazione che dilaga nelle città, molto opportunamente da parte del Governo si è tentato di dare lavoro ai disoccupati, ma cercando di far tornare alle campagne coloro che affluivano nelle città. Parlo dei cantieri di rimboschimento, che sono stati istituiti dal Ministro del lavoro di concerto con il Ministro della agricoltura. La finalità che si persegue è quella di riavvicinare il contadino alla terra, dandogli lavoro, e di combattere, nel tempo stesso, il fenomeno dell'urbanesimo. Ma 70 mila lire di canone massimo per ettaro significherebbe, se dovesse rimaner ferma questa decisione, fare emigrare i contadini verso la città, perchè i contadini dovrebbero assolutamente lasciare i terreni divenuti per loro troppo onerosi e riversarsi nelle città in cerca di lavoro. Questa è una cosa che sarebbe assolutamente contraria agli interessi del popolo italiano. Io la prego, onorevole Ministro, tanto per sua curiosità, di voler interpellare al riguardo l'Ispettorato agrario della provincia di Aquila.

SEGNI. *Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* Già fatto.

LOPARDI. Si convinca, onorevole Ministro, che questo di lire 70.000 ad ettaro è un canone di gran lunga superiore a quello equo. Perciò io penso che sia opportuno introdurre una qualche modificazione all'emendamento suggerito dall'onorevole Bonomi, la quale permetta che una commissione del genere possa funzionare come commissione di appello, in maniera che nei casi in cui la commissione ha commesso una cosa non giusta, una cosa iniqua, stabilendo un canone assolutamente sproporzionato, si possa determinare il canone giusto. Comunque vi dovrà essere possibilità di ricorso contro le decisioni non eque. È inutile, infine, ripetere che, pur dovendosi attenere la Sezione specializzata per l'equo canone ai dettami delle commissioni tecniche, essa possa in casi specifici, quando determinati terreni risultino non rispondenti per il prodotto che danno o per altri ragioni al canone massimo, possa, dico, stabilire un canone equo, anche inferiore a quello massimo determinato dalle commissioni tecniche.

Per il resto, io penso che potremo votare con tranquilla coscienza la proposta di iniziativa parlamentare dell'onorevole Bonomi,

perché in sostanza essa va incontro alle esigenze, agli interessi dei piccoli coltivatori, degli agricoltori, dei contadini d'Italia. (*Approvazioni*).

Per questi motivi mi pare che noi non dovremmo dolerci se le Commissioni tecniche hanno ritardato, ma dovremmo dolerci per i casi in cui le Commissioni tecniche si sono pronunciate non facendo la giustizia. Ecco perché io non condivido il punto di vista di coloro che si sono lamentati perché nel tempo previsto non abbiamo avuto tutti i giudizi; e ritengo che non sia male che certe Commissioni tecniche abbiano voluto procedere con ponderatezza, facendo i necessari rilievi per arrivare a quella equità che la legge si proponeva.

Volevo soltanto precisare questo punto, perché non è vero che i commissari, e dappertutto, non abbiano svolto il lavoro che era stato loro affidato. E io devo dare atto a molti commissari e a molte Commissioni che hanno cercato con buona volontà — coadiuvate dai rappresentanti dei prefetti, coadiuvate dai rappresentanti degli Ispettorati — di arrivare a questa equità, e hanno cercato soprattutto di interpretare lo spirito della legge.

Ecco perché io, in questa occasione, in cui riapriamo i termini, dando tutta l'adesione alla proposta di legge Bonomi, non sono d'accordo con coloro che hanno trovato soltanto da criticare, e mi dichiaro lieto che le Commissioni abbiano fatto un lavoro equo. Mi associo anche a tutti gli emendamenti presentati dall'onorevole Bonomi, che sono la risultanza dell'esperienza pratica di questo lasso di tempo.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Truzzi. Ne ha facoltà.

TRUZZI. Onorevoli colleghi, io aggiungerò poche parole a quanto hanno detto i colleghi che mi hanno preceduto, per non fare inutili ripetizioni. Ma siccome ripresentandosi questo problema alla Camera, si è voluto vedere nel ritardo della decisione delle Commissioni tecniche soltanto un sabotaggio o una mala volontà, e ci si è lamentati perché nei termini previsti non si sono avuti tutti i giudizi, per equità, per onestà mi pare che si debba sottolineare una cosa: quando noi approvammo la legge, in agosto, volevamo che si arrivasse alla giustizia, non che si facesse presto a costo di non fare la giustizia. E io voglio ricordare qui che le Commissioni tecniche provinciali si sono trovate di fronte ad un lavoro difficile, complesso, che dovevano ultimare in un tempo brevissimo; si

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

tenga presente che dovevano essere divise le provincie in zone omogenee per fertilità, per reddito, per uguaglianza di coltura. Per ognuna di queste zone si sono dovuti fare rilievi nelle aziende, suddividendole in aziende piccole, medie e grandi; e per ognuno di questi tipi di azienda si è dovuto stabilire il canone che servisse da misura, che servisse da metro per il giudizio della Sezione specializzata.

**PRESIDENTE.** Non essendovi altri iscritti e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale. Invito l'onorevole relatore ad esprimere il pensiero della Commissione.

**DOMINEDÒ, Presidente della Commissione.** Signor Presidente, onorevoli colleghi in assenza del relatore, onorevole Marengi, pronuncerò brevi parole ad illustrazione della proposta di legge Bonomi, riveduta e approvata dalla vostra Commissione:

Come la Camera ha già inteso dai precedenti oratori, noi ci troviamo dinanzi alla seguente situazione. Per determinare l'equo canone nei rapporti di affitto rustico, noi abbiamo oggi il funzionamento di determinate sezioni specializzate, cioè di determinati organi giurisdizionali, i quali devono stabilire l'equo canone nel caso concreto. Questo è il primo piano del problema. Al di sopra di queste Sezioni giurisdizionali — vedremo in che senso al di sopra — stanno determinate Commissioni, le quali non hanno potestà di stabilire l'equo canone nel caso singolo, appunto perché prive di funzione giurisdizionale, ma costituiscono organi tecnici col compito di determinare i criteri generali, in astratto e non in concreto, in base ai quali poi, l'organo giurisdizionale stabilirà il canone nel caso singolo.

Posto questo sistema, che cosa si è verificato? È presto detto. Per quanto la legge sugli affitti dei fondi rustici approvata da questa Camera nell'agosto scorso, detti determinate norme per il funzionamento delle Commissioni tecniche aventi il compito di determinare in astratto l'equo canone, stabilendo in particolare che la Commissione debba costituirsi, secondo la nuova composizione prevista dalla legge, entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge stessa, e quindi che essa debba pronunciarsi entro 45 giorni dalla costituzione, per quanto, ripeto, sussista questo complesso di norme all'organo e cioè più precisamente al prefetto, preposto alla Commissione tecnica, in più parti d'Italia per diverse ragioni — per la mancata rappresentanza delle categorie previste dalla legge —

la composizione delle Commissioni ha talvolta tardato a verificarsi e si è verificata incompiutamente.

Di conseguenza, essendo mancata talvolta la tempestiva costituzione dell'organo, si è verificato un danno per il cittadino, poiché la detta legge contempla non solo la norma all'organo, ma altresì al cittadino, nel senso che l'esercizio dell'azione da parte del soggetto interessato — cioè a dire la domanda per la determinazione dell'equo canone — decorre da un termine ed opera entro un termine, dovendo essere proposta, pena la decadenza, entro 90 giorni dalla fine dell'annata agraria. Conseguenza del mancato o tardivo funzionamento della Commissione tecnica, e cioè del mancato o tardivo funzionamento dell'organo, è stata questa: che il cittadino interessato talvolta non ha potuto esperire utilmente la propria azione, poiché nel rivolgersi alle Commissioni giurisdizionali, che dovevano fissare il canone in concreto, egli si è trovato dinanzi alla circostanza che le Commissioni stesse non potevano applicare il canone in concreto in quanto esso non era stato prima determinato in astratto.

Questi mi sembrano i termini essenziali del problema. Posto ciò, la legge che abbiamo l'onore di presentare a voi, onorevoli deputati, tende a riparare a tale situazione, e a tali inconvenienti, attraverso una duplice norma: norma all'organo e norma al cittadino.

Primo: norma all'organo. Le Commissioni che devono stabilire in astratto i termini dell'equo canone sono richiamate all'obbligo del loro funzionamento: e si stabilisce, questa volta, un ulteriore termine il quale, nel mentre proroga i precedenti, viene a costituire un nuovo limite e un nuovo vincolo per il funzionamento dell'organo. Ecco l'articolo 1 della legge, in forza del quale le Commissioni devono pronunciarsi entro trenta giorni dall'entrata in vigore della legge. Voi siete già conoscenza degli emendamenti integrativi in forza dei quali si prevede l'ipotesi della ulteriore inosservanza del termine stabilito oggi — e qui sta il succo della odierna proposta di legge — e per tal caso si contempla il modo di far funzionare l'organo attraverso garanzie delle quali discuteremo in appresso.

Successivamente viene la norma al cittadino. In che senso? Nel senso che è riammesso logicamente in termini l'interessato ad agire. Egli, cioè, avrà un termine per la presentazione della domanda nonostante la decadenza in cui incorrerebbe o sarebbe

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

incorso secondo la precedente legge, un termine di 60 giorni, decorrente dalla data di pronunzia della Commissione tecnica, contemplata nel precedente articolo.

In base a questa proposta di legge, che ho tentato di delineare nei suoi concetti essenziali, si viene così incontro anche politicamente e socialmente, a quell'esigenza che si è ripetutamente affermata negli ultimi anni e che costituirà la base anche delle future norme di riforma dei contratti agrari. Esigenza per cui, a garanzia dell'equilibrio delle prestazioni fra le parti secondo criteri di giustizia, è garantita la possibilità di determinare un equo canone nei rapporti giuridici.

Con questa norma, di conseguenza, si viene incontro ad una istanza giuridica e insieme ad un bisogno economico, rispondente alle esigenze di stabilità dell'azienda e all'interesse della produzione, la cui rilevanza non credo di aver bisogno di sottolineare dinanzi a questa Camera. (*Approvazioni*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

**SEGN1, Ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Onorevoli deputati l'illustrazione del progetto, fatta così ampiamente dagli oratori che mi hanno preceduto e dal relatore, mi esime dall'entrare nel merito del progetto stesso.

Confermo che do l'adesione al progetto, salvo a discuterlo nei singoli articoli per taluni dettagli o per suggerire talune innovazioni.

Le critiche che sono state fatte alle Commissioni tecniche purtroppo sono in parte fondate e ne ho avuto la conferma molto recentemente, e questo spiega la mia adesione al progetto. Sono in parte fondate e me ne sono convinto dopo una lunga indagine di carattere statistico circa il verificarsi di taluni inconvenienti, che si sono venuti aggravando man mano. Sono stato perplesso se riaprire un termine che era stato fissato dal Parlamento, e non mi è sembrato che al Governo competesse di agire in tal senso. Ma, presasi l'iniziativa da parte del Parlamento, io riconosco che essa è giustificata da uno stato di fatto che si è verificato e che, nonostante le mie istanze vive presso talune provincie, continua a mantenersi richiedendo una rapida sistemazione.

Non credo che questo stato di fatto sia dovuto ad interventi settari da una parte o dall'altra; ma ritengo che sia dovuto invece alla novità e alle deficienze di una organizza-

zione che stenta a farsi strada e che rende difficili i primi passi. Perciò qualche correttivo che renda più precisa e cogente la legge del 18 agosto, che fu votata a maggioranza da tutta la Camera e quasi all'unanimità dal Senato, mi pare necessario.

Ho previsto nel progetto di legge sui contratti agrari qualcuna di quelle norme che oggi sono chieste, per esempio l'istituzione delle Commissioni di secondo grado contro le decisioni delle Commissioni tecniche di primo grado.

Non avrei, perciò, nessuna difficoltà ad accogliere un emendamento del genere, se questo venisse proposto da qualcuno degli onorevoli colleghi.

Mi viene anche segnalato un altro grave inconveniente, cioè che talune Commissioni giurisdizionali non funzionano per l'assenza dei membri non togati. Si è creduto, con l'articolo 15 della legge del 18 agosto, che dichiara che i cittadini chiamati a far parte della Sezione specializzata non possono rifiutare l'incarico, che ciò significasse già abbastanza per un cittadino; significasse cioè che questo cittadino dovesse adempiere al dovere civico, al dovere pubblico che a lui veniva attribuito. Vedo purtroppo che questa norma rimane scarsamente operante, forse perché manca di una sanzione.

Io sono perplesso fra le soluzioni che possono prospettarsi in questo caso: quella di inserire una sanzione nella legge presente, oppure quella di ricorrere a qualche norma analoga a quella per la magistratura del lavoro, per cui le decisioni potevano esser prese non con la presenza di tutti i membri del collegio giudicante, ma con la presenza di una parte qualificata di questi membri.

E perciò lascio che anche su questo punto l'iniziativa parlamentare si svolga liberamente ed ampiamente, pronto a discutere ed accettare emendamenti che venissero ad ovviare all'inconveniente che certo si verifica in alcune zone, e che certamente è gravissimo e al quale dobbiamo pensare fin da oggi, anche perché con la nuova legge dobbiamo pensare subito a creare uno strumento veramente efficace e non uno strumento che serva ad arrestare il corso della giustizia.

Rimando poi, le singole osservazioni di dettaglio, a ciò che verrà detto articolo per articolo, ma dichiaro che mi rimetto a nome del Governo, al progetto di iniziativa parlamentare.

**PRESIDENTE.** Passiamo all'esame degli articoli. Chiedo al Governo se accetta che si discuta nel testo della Commissione.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto.

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1.

GUADALUPI, *Segretario*, legge:

« Le Commissioni tecniche provinciali, costituite a norma dell'articolo 2 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, che non abbiano ancora provveduto alla determinazione dell'ammontare del canone da considerarsi equo, devono pronunziarsi entro trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

« Per la validità delle deliberazioni della Commissione è sufficiente il voto favorevole della metà più uno dei presenti, sempre che vi sia il numero legale ».

PRESIDENTE. Avverto che a questo articolo l'onorevole Bonomi, ha proposto il seguente comma aggiuntivo che ha già svolto:

« È data facoltà al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di procedere allo scioglimento di Commissioni tecniche provinciali, in caso di loro mancato rispetto del termine di cui al primo comma del presente articolo.

« In tale eventualità, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito l'ispettore compartimentale agrario competente per territorio, provvede con proprio decreto, alla nomina di una Commissione tecnica straordinaria di tre membri, di cui uno, che la presiede, in rappresentanza dello stesso ispettorato compartimentale, uno in rappresentanza della proprietà fondiaria e uno in rappresentanza degli affittuari.

« La Commissione di cui al comma precedente sostituisce a tutti gli effetti la disciolta Commissione tecnica provinciale per l'equo canone ».

L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e foreste*. Accetto l'emendamento aggiuntivo, salvo alcune riserve di forma. Esso però non elimina l'inconveniente di decisioni errate da parte della Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato, dagli onorevoli Lopardi, Zanfagnini, Galassi e altri, il seguente emendamento aggiuntivo:

« Contro le deliberazioni della Commissione tecnica provinciale è ammesso ricorso al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. Il ricorso deve essere presentato entro trenta

giorni dalla pronuncia della delibera e per quelle già ammesse entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge ».

L'onorevole Dominèdò ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

DOMINÈDÒ, *Presidente della Commissione*. In via di principio, la Commissione non esprime parere sfavorevole sull'emendamento Lopardi, perché vede in esso il tentativo di pervenire in realtà a quell'effettivo funzionamento delle Commissioni tecniche di cui io mi sono fatto un dovere di parlare precedentemente. Tuttavia, data la delicatezza del problema, per quanto attiene alla scelta dei mezzi più idonei al fine, la Commissione si rimette alla Camera.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sostanzialmente sarei d'accordo nello spirito dell'emendamento, ma temo che il ricorso, specialmente contro deliberazioni delle Commissioni tecniche già prese in precedenza, possa essere pericoloso e ritardare il giudizio delle Commissioni giurisdizionali.

Ad ogni modo, io farei preghiera che si precisasse chiaramente chi è che decide perché sarebbe meglio che ci fosse un organo collegiale, presieduto magari dal Ministro, ma che questo compito non fosse affidato al Ministro dell'agricoltura. La formula contenuta nell'articolo 15 del progetto di legge sui contratti agrari sulla composizione del collegio giudicante, mi sembra perciò preferibile.

Mi rimetto alla Camera sull'opportunità o meno di riaprire anche i termini per le decisioni già prese in precedenza.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Propongo la seguente nuova formulazione, sostitutiva del secondo periodo dell'emendamento da me presentato:

« il quale, sentito l'ispettorato compartimentale agrario competente per territorio, istituisce una commissione tecnica straordinaria composta come al precedente comma (*cioè all'emendamento Bonomi*), la quale decide in qualità di commissione di appello ».

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo 1 nel testo proposto dall'onorevole Bonomi:

« Le Commissioni tecniche provinciali, costituite a norma dell'articolo 2 della legge

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

18 agosto 1948, n. 1140, che non abbiano ancora provveduto alla determinazione dell'ammontare del canone da considerarsi equo, devono pronunziarsi entro trenta giorni dalla entrata in vigore della presente legge.

« Per la validità delle deliberazioni della Commissione è sufficiente il voto favorevole della metà più uno dei presenti, sempre che vi sia il numero legale ».

(È approvato).

Passiamo all'emendamento aggiuntivo proposto dallo stesso onorevole Bonomi:

« È data facoltà al Ministro dell'agricoltura e delle foreste di procedere allo scioglimento di Commissioni tecniche provinciali, in caso di loro mancato rispetto del termine di cui al primo comma del presente articolo.

« In tale eventualità, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentito l'ispettore compartimentale agrario competente per territorio, provvede con proprio decreto, alla nomina di una Commissione tecnica straordinaria di tre membri, di cui uno, che la presiede, in rappresentanza dello stesso ispettorato compartimentale, uno in rappresentanza della proprietà fondiaria e uno in rappresentanza degli affittuari.

« La Commissione di cui al comma precedente sostituisce a tutti gli effetti la disciolta Commissione tecnica provinciale per l'equo canone ».

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. La Commissione propone di sostituire alla espressione « mancato rispetto del termine » l'altra: « inosservanza del termine ».

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, accetta questa proposta di modifica al suo emendamento ?

BONOMI. L'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro l'accetta ?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento aggiuntivo, proposto dall'onorevole Bonomi con la modifica proposta dalla Commissione, accettata, dall'onorevole Bonomi e dal Governo.

(È approvato).

Passiamo ora all'emendamento aggiuntivo, proposto dall'onorevole Lopardi, nella sua ultima formulazione.

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Non avrei difficoltà ad associarmi all'emendamento proposto dall'onorevole Lopardi.

Ritengo che vi siano delle ragioni oggettive per permettere la possibilità di ricorso; perché vi sono dei fatti gravissimi di Commissioni tecniche che hanno, ad esempio, stabilito per la montagna canoni di affitto molto più alti che per la pianura.

Però sono un po' perplesso per la formulazione dell'emendamento.

Chi fa il ricorso? Non il singolo.

Ammettiamo questa possibilità di ricorso per l'operato di tutte le Commissioni, anche se esse hanno già ultimato i loro lavori da 1 o 2 mesi, così che le Sezioni specializzate hanno già giudicato su quel metro o l'ammettiamo soltanto per le Commissioni che chiuderanno i loro lavori dall'entrata in vigore della legge in poi? Chiedo questi chiarimenti al collega Lopardi, dopo di che potrò esprimermi.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Debbono ricorrere, secondo me, le organizzazioni (sia quelle dei proprietari, che quelle degli affittuari e dei coltivatori) e non il singolo. È evidente che l'emendamento non si può limitare — qualora venga accolto — alle decisioni emesse dalle Commissioni che ancora non abbiano provveduto a deliberare in proposito, perché noi abbiamo già dati fermi, attraverso i quali sappiamo che molte Commissioni provinciali che si sono già pronunciate hanno commesso vere e proprie enormità, stabilendo, ad esempio, come ha ricordato il collega Bonomi, un canone superiore per la montagna rispetto a quello della pianura.

Per le future deliberazioni è non meno necessario che venga creato questo nuovo organo che debba decidere in sede di appello. Per le Commissioni che hanno già deciso per il passato la preoccupazione dell'onorevole Bonomi (che le Sezioni specializzate per l'equo canone abbiano già deciso) non esiste nella realtà, perché tutte sono molto perplesse, sotto vari profili, nell'applicazione delle tabelle, e io so che in nessuna Sezione specializzata si è emessa una sola sentenza.

BURATO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BURATO. Onorevoli colleghi, mi rendo conto del criterio che ha ispirato il proponente dell'ultimo emendamento, cioè di risolvere una situazione di fatto che si è creata

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

con l'applicazione di questa legge a causa delle sue deficienze ed insufficienze.

La verità per me è questa: le Commissioni tecniche provinciali hanno giudicato indipendentemente da provincia a provincia a seconda della prevalenza degli uomini che le componevano, fosse essa prevalenza numerica o fosse prevalenza di furberia. Le sperequazioni vi sono, è vero. Conosco il risultato di Commissioni tecniche che hanno veramente perequato il canone di affitto; conosco il risultato di Commissioni tecniche che hanno lasciato invariate, mantenendole, le sperequazioni dei fitti; conosco Commissioni tecniche, soprattutto nell'Italia meridionale, che hanno fatto la perequazione in un senso contrario, elevando la misura dei canoni esistenti. Mi domando se con l'approvazione di una Commissione centrale alla quale tutti possono ricorrere si tragga qualche vantaggio concreto. Penso di no, perché le Commissioni tecniche e i rappresentanti delle organizzazioni padronali della Val Padana non resteranno con le mani in mano ed in quella zona l'applicazione dell'equo affitto avverrebbe in un tempo molto ritardato, con le conseguenze che potete immaginare, perché in questi casi perde sempre il più debole e chi ha minori mezzi di difesa. Questa lacuna è stata rilevata nella legge esistente e, penso, resti anche con gli emendamenti che stiamo apportando. Ritengo, perciò, che sia puesto un argomento da tener presente nella riforma dei contratti agrari dove le Commissioni tecniche per rendersi operanti e dare applicazione di giustizia equanime debbono far capo ad un organo coordinatore centrale che ne indirizzi i lavori ed indichi criteri sui quali debba essere impostata l'equità dell'affitto. Perciò, pure approvando e condividendo lo spirito informatore della proposta del collega Lopardi, non posso accettarne l'applicazione; poiché, sono convinto, che il ricorso alla Commissione centrale finirebbe con l'essere controproducente in quanto la equità del canone verrebbe attuata quando non ci sarebbe più nessuno o molta poca gente da farne beneficiare.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, vorrei fare un tentativo di soluzione del problema, venendo incontro alla sostanza dell'emendamento proposto dall'onorevole Lopardi, il quale certamente si prospettava una esigenza reale, quella di garantirsi at-

traverso il controllo sovrastante, per le buone determinazioni della Commissione tecnica.

È questa un'esigenza sana; per converso, non bisogna cadere nel pericolo di un eccessivo appesantimento, di una eccessività di controlli, la quale potrebbe complicare il sistema e produrre un effetto opposto a quello voluto. E allora, si domandava: a chi compete il gravame? Secondo punto: entro quali termini e con quali formalità, e dinanzi a quale organo? Il tentativo, quindi, di soluzione che prospettavo è questo: teniamo presente il criterio già proposto nell'articolo 15 del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari, e adattandolo al caso con le modifiche che dirò, forse potremo trovare una via. L'ispettore compartimentale agrario; ecco l'organo. Ecco l'organo autorizzato a cui porre il gravame, potendo, entro almeno trenta giorni dalla pronuncia — io mi permetterei di proporre: «entro 15 giorni» — ricorrere contro le suddette determinazioni ad una Commissione centrale presso il Ministero dell'agricoltura e foreste. La Commissione centrale è presieduta dal Ministro dell'agricoltura e foreste o da un suo delegato, ed è composta di 4 esperti, di 3 rappresentanti dei locatori, e di 3 degli affittuari, sentite le organizzazioni di categoria.

Io farei solo alcuni rilievi, per adattare la norma al caso. Primo: proporrei la riduzione del termine da 30 giorni a 15 giorni, perché dobbiamo ricordare che da queste determinazioni in astratto discendono le possibilità di giudicare in concreto, in quanto vi sono delle esigenze dei cittadini, ed io credo che qui è decisiva la snellezza e la semplicità delle procedure. Secondo rilievo.

PRESIDENTE. Però, ella propone la Commissione centrale, mentre qui, nello spirito dell'emendamento Lopardi si propongono delle Commissioni locali. Infatti si dice: «composta come la precedente...» e la precedente è composta da un rappresentante dell'ispettorato compartimentale...

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Su questo risponderà l'onorevole proponente, e probabilmente egli pensava ad una composizione analoga.

Finisco invece con quest'altro rilievo, allo scopo di adattare la norma al caso: che cioè dovrebbe essere posto in evidenza, che la possibilità di impugnare, come è ben chiaro del resto, debba e possa ritenersi per le pronuncie avvenire, e non anche per le determinazioni già fatte, poiché a me par-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

rebbe che non possiamo sconvolgere quanto è già avvenuto, tanto più che in base a determinazioni già pronunciate in astratto possono essere stati decisi dei casi concreti, e quindi essere state emesse sentenze che noi non possiamo toccare. Con questi limiti mi permetterei di sottoporre la proposta alla vostra approvazione.

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Onorevoli colleghi, io accetto solo in parte la proposta dell'onorevole Dominedò, perché l'esigenza dell'emendamento dell'onorevole Lopardi non riguarda soltanto le decisioni avvenire delle Commissioni tecniche. Io sono del parere che se dobbiamo ammettere questo ricorso, lo dobbiamo ammettere anche per le decisioni già avvenute alla data dell'entrata in vigore della presente legge. Però non si deve, ferme restando le Sezioni specializzate, toccare più i pronunciati delle Sezioni specializzate.

Inoltre, non si deve parlare di una commissione di appello per ragioni di opportunità. Siamo ormai a metà febbraio e se noi demandiamo il giudizio ad una commissione centrale passeranno i mesi. Bisogna demandare il giudizio esclusivamente al Ministro, su proposta dell'ispettore compartimentale. Chi, quindi, può proporre il ricorso è, non il singolo, ma l'ispettore compartimentale e chi giudicherà sull'accoglimento o meno del ricorso è il Ministro. Questo, per far presto, altrimenti arriveremo ad aprile e a maggio e non vi sarà ancora niente di definito.

Come termine, io proporrei che il ricorso dell'ispettore compartimentale debba essere presentato entro 15 giorni dalla pubblicazione della presente legge per le decisioni già avvenute; entro 8 giorni per le decisioni future.

LOPARDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Di massima accetterei quanto ha esposto l'onorevole Dominedò, con la variante che oltre l'ispettore possano, nei termini di 15 giorni, ricorrere anche le organizzazioni interessate. E non soltanto per le pronuncie e le deliberazioni avvenire si possa far giudicare da quell'organismo centrale, ma anche per le pronuncie già emesse dalle commissioni provinciali, facendo salva naturalmente la cosa giudicata e facendo salvi tutti i diritti quesiti da coloro che avessero ottenuto già delle sentenze in loro favore.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Sono contrario alla proposta di deferire anche alle organizzazioni sindacali la possibilità di ricorrere contro le decisioni delle commissioni tecniche. Tutte le organizzazioni sindacali in tutte le provincie, da una parte e dall'altra, ricorreranno e trattandosi di una valutazione tecnica mi sembra che debba essere lasciato solo all'organo tecnico compartimentale di ricorrere contro le decisioni...

*Una voce all'estrema sinistra.* Ad istanza di chi?

GERMANI. Saranno le parti che faranno presente all'ispettore compartimentale l'opportunità di ricorrere, ma non dobbiamo lasciare, per la praticità delle cose, alle parti e alle organizzazioni sindacali, le quali hanno tutto l'interesse a ricorrere, la possibilità di fare questo ricorso. Andremo altrimenti alle calende greche e questa legge non si applicherà più!

CALASSO. Ma, se all'ispettore compartimentale non arrivano richieste?

GERMANI. Ci penseranno gli interessati: È l'ispettore compartimentale che deciderà dell'applicazione di quella norma. (*Interruzione del deputato Calasso.*)

PRESIDENTE. Onorevole Dominedò, ella concorda nel concetto che il ricorrente sia sempre e soltanto l'ispettore compartimentale?

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione.* Sì, signor Presidente, ed eventualmente concordo anche nella ulteriore proposta dell'onorevole Bonomi, il quale, venendo incontro alla precedente mia iniziativa, ha tuttavia soggiunto che sul ricorso dell'ispettore compartimentale sia opportuno, per snellezza, che decida il Ministro anziché la Commissione contemplata nell'ultimo comma dell'articolo 15 che ho letto. Non mi oppongo alla proposta Bonomi.

GUI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUI. Mi permetto di proporre che si soprasseda di decidere su questo punto, rinviando magari a domani mattina.

ZANFAGNINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ZANFAGNINI. L'onorevole Lopardi ed io accettiamo che l'organo a cui ricorrere sia il Ministro, perché ci rendiamo conto della soverchia complessità degli organi che andiamo creando, per cui crediamo sia meglio mantenere questa facoltà di reclamo sulla linea più semplice e celere possibile. Quindi, siamo d'accordo di rimettere la decisione in secondo grado al Ministro. Soltanto insistiamo perché

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

la facoltà di ricorso sia riconosciuta, oltre che all'ispettorato agrario, anche alle organizzazioni sindacali interessate; perché, per fare un ricorso ci vuole un impulso e l'impulso di ogni reclamo in sede giurisdizionale è dato dall'interesse.

Ora è bene che noi riconosciamo questa realtà giuridica: che sia riconosciuta la facoltà di ricorso a chi ha interesse, e mi pare che interessate siano in questo campo, in primo luogo le organizzazioni sindacali. Se l'ispettore, onorevoli colleghi, non intende avvalersi di questa facoltà di ricorso, è naturale che ad esso subentrino le organizzazioni interessate. Noi insistiamo perciò perché la facoltà di ricorso sia riconosciuta anche ad esse.

CONCETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CONCETTI. Onorevoli colleghi, l'emendamento Lopardi ha posto sul tappeto una complessità di argomenti, e precisamente questi: anzitutto, una legittimazione ad agire, e si discute se debba essere tecnica o sindacale; secondariamente, una valutazione dei giudicati delle Commissioni già esistenti che possono aver preso delle deliberazioni irrevocabili e costituite in valore di cosa giudicata; infine altra valutazione circa l'immediato avvenire della costituzione e del funzionamento di quelle Commissioni che non si sono ancora formate, ma che dovranno funzionare e prendere delle deliberazioni.

A me sembra che, per quanto possa essere opportuno e lodevole l'emendamento proposto, abbiamo prevaricato dal campo che ci eravamo prefisso di regolare. Non dimentichiamo che il progetto legislativo Bonomi ha questo valore: poiché non ci sono state quelle tali Commissioni, e poiché questo stato di cose va superato, occorre che tali Commissioni entrino in funzione e si addivenga anche alla decisione di dare al Ministro dell'agricoltura la facoltà di provvedervi. Ma quando noi abbiamo detto questo, non abbiamo fatto che rendere attuale e fattiva quella certa legge che già esisteva e che ha già funzionato rendendo operanti tante Commissioni tecniche. Ed, allora, mi pare che abbandonare questo campo e rivedere quei canoni stabiliti dalle precedenti Commissioni, sia attuare un rimedio peggiore del male; infatti: non terremo in debito conto il valore della cosa giudicata; creeremo una sperequazione fra i casi già giudicati e quelli ancora in corso di decisione (e questo evidentemente pone su un piano morale la questione, per cui devo dire il mio mo-

desto no); accrediteremo inoltre un'opinione che è corrente, un'opinione, convengo disprezzabile senz'altro, ma secondo cui il Parlamento non saprebbe fare le leggi.

Ora, è evidente che la legge base non è funzionante e lo dimostra la proposta legislativa dell'onorevole Bonomi; ma questo non significa che noi dobbiamo andare a rincrudire nei suoi effetti l'inefficacia di quella medesima legge.

RESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Mi pare, che si possa tener ferma la proposta dell'onorevole Dominedò e che le preoccupazioni degli onorevoli Lopardi e Zanfagnini non siano del tutto fondate, perché si tratta qui di una determinazione astratta e quindi non è necessario dare la legittimazione ad agire alle organizzazioni sindacali.

Possiamo dire che l'organo che può proporre l'impugnativa è l'ispettorato, di propria iniziativa o su denuncia delle organizzazioni; ma legittimato ad agire sarà solo l'organo tecnico, perché si tratta di una determinazione di carattere generale e non della lesione di singoli interessi.

Quindi, le organizzazioni non faranno che denunciare all'organo tecnico. Per queste ragioni, terrei ferma la proposta dell'onorevole Dominedò che mi pare concili tutte le esigenze. (*Commenti*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il proprio parere al riguardo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi rimetto alla Camera, per quanto personalmente pensi che la proposta Dominedò sia preferibile, per ragioni di semplicità e di rapidità.

PRESIDENTE. L'onorevole Dominedò ha così formulato la sua proposta:

« L'ispettore compartimentale agrario potrà entro 15 giorni dalla pronuncia ricorrere contro le suddette determinazioni al Ministro dell'agricoltura e delle foreste ».

*Una voce all'estrema sinistra*. E per quelle già pronunciate? (*Commenti*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Dominedò se egli accetterebbe l'indicazione dell'onorevole Resta.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, mi pare che sia assolutamente incluso nel potere spettante all'ispettore compartimentale agrario il presupposto che egli possa avvalersi, come in concreto si avvarrà, della denuncia delle categorie interessate. Mi sembra palese.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. Onorevole Lopardi, ella insiste sul suo emendamento?

LOPARDI. Vorrei proporre una sospensione di un quarto d'ora, perché sul principio siamo tutti d'accordo, ma è, più che altro, la formulazione dell'emendamento che fino a questo momento non si riesce a concordare.

PRESIDENTE. Allora, ritengo che si possa sospendere temporaneamente l'esame su questo emendamento aggiuntivo.

*(Così rimane stabilito).*

L'onorevole Bonomi ha proposto il seguente articolo aggiuntivo:

« Le norme contenute nel secondo comma dell'articolo 1 del decreto legislativo 1° aprile 1947, n. 277, e nell'articolo 1 del decreto legislativo 12 agosto 1947, n. 975, non si applicano all'annata agraria 1947-48.

« Le sezioni specializzate del tribunale, previste dagli articoli 4 e 5 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, nell'esame delle controversie relative all'equo canone per l'annata agraria 1947-48, giudicheranno in base ai criteri ed alle determinazioni della commissione tecnica provinciale di cui all'articolo 2 della stessa legge o della commissione tecnica straordinaria di cui al quarto comma dell'articolo precedente ».

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Onorevole Presidente, la Commissione esprime parere favorevole a questo emendamento, per quanto nel primo comma di esso si menzioni quell'articolo 1 che è già implicitamente abrogato dalla legge del 18 agosto.

Propone la Commissione questa sola modifica, che là dove si dice, nel secondo comma: « giudicheranno in base ai criteri ed alle determinazioni », si dica invece: « giudicheranno nel caso singolo, prendendo a base le determinazioni, ecc. ».

PRESIDENTE. Onorevole Bonomi, accetta questa modificazione?

BONOMI. L'accetto.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo su questo emendamento.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Accetto il testo dell'emendamento con le modifiche della Commissione.

LOPARDI. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LOPARDI. Noi votiamo favorevolmente all'articolo aggiuntivo presentato dall'onorevole Bonomi, avendo cura però di fare questa precisazione, che non si intende dalla Camera che il parere delle Commissioni tecniche debba considerarsi vincolante nel senso che ci si debba poi obbligatoriamente attenere alla cifra da esse stabilita. Si vuole invece che quella cifra abbia soltanto un valore indicativo, perché molte volte può accadere che venga a mancare l'acqua per l'irrigazione o che, per vari altri motivi, il terreno si renda meno produttivo, sicché è equo che in tali casi si stabilisca in concreto un canone inferiore a quello massimo in astratto approvato dalla Commissione provinciale.

BENVENUTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BENVENUTI. Onorevole Presidente, io non nascondo il mio stupore che in una legge così ben determinata nel suo fine e nella sua essenza si dia luogo in realtà ad una modifica così radicale della legislazione agraria vigente. Qui noi non siamo più in tema di proroga di termini. Il collega onorevole Lopardi ha posto il quesito nella sua sostanza. Fin qui la legge alla quale il disegno in esame si riferisce, stabilisce che gli organi tecnici di determinazione degli equi canoni determinino dei canoni aventi un valore di massima, un valore indicativo, un valore generico, che forniscano, cioè, all'organo giurisdizionale il materiale di lavoro, il criterio di massima per la determinazione definitiva del canone dal caso astratto al caso concreto.

Sia con la formula dell'onorevole Bonomi, che con quella emendata dall'onorevole Dominedò, sconvolgeremmo radicalmente il sistema, in quanto verremmo praticamente a deferire, non ad un organo giurisdizionale, ma ad un organo che potremmo chiamare amministrativo, la determinazione del canone.

A questo punto, onorevoli colleghi, bisognerebbe, a mio parere riaprire la discussione generale, cioè fare un passo indietro, perché ci troviamo completamente fuori dall'ambito previsto per la discussione generale al momento in cui l'abbiamo iniziata.

Perciò condivido il concetto dell'onorevole Lopardi e quindi voterò contro l'articolo aggiuntivo dell'onorevole Bonomi sia nell'una che nell'altra formulazione.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. Mi sembra che la preoccupazione dell'onorevole Benvenuti sia alquanto anzi, parecchio eccessiva, anche se pone in evidenza un aspetto molto importante

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

del problema; l'emendamento proposto dall'onorevole Bonomi tiene in considerazione precisamente questa esigenza, e la funzione giurisdizionale è salvata per l'organo giurisdizionale. L'organo tecnico deve dare un giudizio tecnico, e giustamente l'articolo aggiuntivo dice che le Sezioni specializzate giudicheranno prendendo a base la determinazione delle Commissioni provinciali: cioè, non c'è un vincolo definitivo per le Sezioni specializzate, ma c'è soltanto una direttiva di massima. E questo praticamente è già contenuto nella legge precedente.

BENVENUTI. Con questa interpretazione sono d'accordo, ma allora è inutile metterlo, perché non aggiunge niente alla legge precedente.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Confermo la mia adesione all'articolo aggiuntivo, perché gli scrupoli processuali me li sono prospettati anch'io e la modificazione della formula introdotta dall'articolo aggiuntivo mi pare sufficiente. Non è certamente vincolante la determinazione della Commissione tecnica, perché altrimenti sarebbe la Commissione tecnica giudice; e noi non intendiamo costituire un giudice speciale di questo tipo. Tuttavia non è detto che il giudice non debba tenere nessun conto del giudizio della Commissione tecnica. Ma se non vi si attiene, dovrà per lo meno motivare perché si è discostato dalla determinazione della Commissione; e questa inosservanza, potrà dare esito a ricorso in Cassazione. La determinazione della Commissione non è vincolante, ma costituisce tuttavia una direttiva che il giudice non può porre in non cale.

Questo è il significato, secondo me, dell'articolo, e, in questo senso, mi pare che l'articolo risponda alle preoccupazioni di tutti e che possa perciò essere approvato.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'articolo aggiuntivo Bonomi, con la modifica proposta dall'onorevole Dominedò.

(È approvato).

L'onorevole Gui, insieme con gli onorevoli Germani, Lecciso, Truzzi, Bima, Resta, Pietrosanti, Stella, Cappugi, Sodano e Visentin, ha presentato il seguente articolo aggiuntivo:

«Le decisioni delle Sezioni specializzate sono valide se prese con l'intervento di cinque componenti le Sezioni, dei quali tre giudici togati e due rappresentanti di categoria.»

BONOMI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BONOMI. Mi associo a questo articolo dichiarando di ritirare un analogo articolo che avevo presentato.

PRESIDENTE. Sta bene. L'onorevole Gui ha facoltà di svolgerlo.

GUI. Il mio articolo aggiuntivo, come quello che l'onorevole Bonomi ha ritirato, si propone di venire incontro alla preoccupazione denunciata prima dall'onorevole Ministro nel suo intervento. La preoccupazione nasce dal fatto che, in alcune provincie, le Sezioni specializzate sono impedito nel giudicare dall'assenza di parte dei membri previsti dalla legge. I membri, secondo la legge, dovrebbero essere 7; per vari motivi, che talvolta possono essere anche intenzionali, alcuni membri di questa Commissione si astengono dall'intervenire alla riunione della Sezione e, perciò, la Sezione stessa è impedita di giudicare.

Come si può ovviare a questo inconveniente? Vi sono varie maniere come, per esempio, quella proposta dall'onorevole Bonomi della nomina di supplenti. A me pare che la proposta più semplice sia questa: dare, come dice appunto il mio emendamento, valore alle decisioni, anche quando sono prese senza la presenza di tutti i componenti, con la presenza di 5, per esempio, cioè di tre giudici togati e due rappresentanti di categoria.

Ma pare che i rappresentanti di categoria — i quali sono i più interessati al giudizio — si faranno parte diligente di intervenire, determinando la concorrenza della categoria opposta che dall'assenza potrebbe essere danneggiata. E perciò, per una concorrenza automatica, la presenza totale si raggiungerà ugualmente e, anche se non la si raggiungesse basterebbe la presenza di tre giudici togati e di due rappresentanti di una categoria per dare validità, ugualmente, alla decisione presa.

RESTA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RESTA. Onorevole Presidente ho la gravissima preoccupazione che con questo emendamento noi tocchiamo, sia pure indirettamente, la Costituzione. Siamo di fronte a Sezioni specializzate e non a giudici speciali. Le sezioni specializzate, cioè i giudici normali, sono sempre collegi a costituzione rigida e non flessibile. Quindi, esprimo questa mia preoccupazione che sottopongo alla Camera. A mia nozione non esistono giudici, né di Tribunale, né di Corte, né di Cassazione che possano decidere a maggioranza, cioè con la

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

presenza della maggioranza dei propri componenti. Sono collegi a costituzione rigida, nei quali devono essere presenti tutti i componenti per essere validamente costituiti. Io esprimo questa mia preoccupazione.

PRESIDENTE. È una preoccupazione postuma, perché ella ha firmato l'articolo aggiuntivo. (*Si ride*).

LOPARDI. È un'osservazione sostanziale e non una preoccupazione; è una composizione rigida quella delle Sezioni specializzate.

PRESIDENTE. Prego il Presidente della Commissione di esprimere il parere della Commissione stessa.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente, siamo in presenza di un punto estremamente delicato. Mentre prima non ho avuto difficoltà a procedere oltre, perché ero perfettamente tranquillo che fosse salvo il principio costituzionale, in quanto la Commissione sovrastante era semplicemente direttiva, qui io debbo sottolineare questo aspetto: che in realtà il principio della rigidità è un principio normale, un principio base dell'ordinamento giudiziario. Tutto sta nel decidere se questo principio della rigidità attenga esclusivamente all'ordinamento giudiziario e perciò sia un principio generale dell'ordinamento processuale, ovvero se penetri nel sistema costituzionale e perciò involga un vincolo costituzionale. Francamente avrei qualche perplessità a risolvere il quesito in modo affermativo nel secondo senso, perché nell'articolo 102 la Costituzione sostanzialmente stabilisce il concetto che il giudice non possa essere speciale, né eccezionale. Onde abbiamo allora concepito le Sezioni specializzate, le quali in fondo sono sezioni di giudice ordinario e non di giudice speciale.

Tuttavia non posso non sottolineare la delicatezza del punto anche sotto tale profilo, pur non aderendo senz'altro alla tesi che qui siamo in presenza di un principio costituzionale e non dinanzi ad un principio dell'ordinamento giudiziario. Se noi fossimo in presenza di un mero principio dell'ordinamento giudiziario potremmo anche derogare ad un Codice, a una legge, ad un testo unico, restando solo da risolvere il problema dell'opportunità di una deroga in questa sede di transizione, ma nulla potremmo contro una norma già penetrata nello spirito della Costituzione.

PRESIDENTE. Mi permetto di richiamare in questa sede la saggezza della disposizione che avevamo tentato di introdurre nel

regolamento circa la presentazione di emendamenti nella stessa seduta. Mi pare che la discussione di oggi sia precisamente la riprova di quella saggezza che purtroppo non ha avuto grande fortuna.

LEONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LEONE. La questione prospettata alla Camera mi pare veramente di interesse particolare. Noi innanzitutto dobbiamo essere cauti nel disciplinare queste Sezioni specializzate, perché a me pare che se vogliamo con molto semplicismo convogliare tutti gli organi giurisdizionali straordinari o speciali che esistevano precedentemente alla Costituzione attuale nelle Sezioni specializzate cambiando solo il nome, noi faremmo un gioco veramente triste.

Ora, perché si parli veramente di Sezione specializzata, occorre che essa sia inquadrata nel sistema, nella procedura, nell'organizzazione del giudice ordinario.

Ciò posto, anche indipendentemente dal problema sul quale l'onorevole Dominè opportunamente formulava una sua perplessità, che è da tutti noi condivisa, a me pare che una Sezione specializzata non possa essere che a costituzione rigida, come osservava l'onorevole Resta.

Senonché, entrando in aula, ho sentito formulare dall'onorevole Gui una preoccupazione giustissima. Siccome alcuni membri di queste Sezioni specializzate non sono magistrati ordinari e non sono perciò vincolati alla disciplina di partecipazione all'udienza, potremmo avere che, o attraverso un atteggiamento di interpretazione benevola, o anche per malafede, taluni elementi non si presentino e compiano opera di ostruzionismo dell'amministrazione della giustizia. A ciò si potrebbe ovviare (non mi permetto di presentare un emendamento perché non ho avuto modo di esaminare attentamente il progetto in esame, ma mi permetto soltanto di sottoporre agli amici che di proposito se ne sono occupati questo mio modesto pensiero) si potrebbe ovviare con la presenza di giudici supplenti, come si fa nella giurisdizione penale. E perché non si cada anche per questi giudici supplenti nella stessa difficoltà di ostruzionismo che è stata formulata, essi potrebbero nominarsi fra i magistrati ordinari, precisamente per avere quel vantaggio di disciplina che è proprio della Magistratura ordinaria, mentre altri giudici di altra provenienza possono non sentire lo stesso dovere.

Io prego i colleghi che hanno formulato emendamenti di esaminare questa mia mo-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

destra proposta che viene un po' così, come da chi non conosce il problema ma si è reso conto, con la sua modesta sensibilità politica, della difficoltà del problema stesso: se non convenga, dovendosi da un lato rispettare la rigidità della costituzione dell'organo giudiziario, e dovendosi dall'altro lato prospettare l'eventuale ostruzionismo intenzionale o colposo dei giudici, se non convenga disciplinare i supplenti come prelevabili dalla Magistratura ordinaria.

MANNIRONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANNIRONI. È evidente che tutti quanti siamo qui preoccupati della funzionalità delle sezioni specializzate previste nell'articolo 15 della legge. Il rimedio che aveva prospettato il collega Gui incappa negl'inconvenienti e nei pericoli giustamente profilati dal collega Leone, perché in tal modo si viene proprio a dare alle sezioni specializzate un carattere che non è conforme all'organizzazione tipicamente giudiziaria che, invece, deve essere costantemente mantenuta.

D'altra parte, però, non posso fare a meno di rilevare che la proposta suggerita dal collega Leone, quella, cioè, di sostituire i membri supplenti con giudici ordinari, altera sostanzialmente la natura della sezione specializzata che la legge ha voluto istituire in quanto si finirebbe per dare la prevalenza nel collegio ai giudici togati.

E allora, onorevoli colleghi, io proporrei un altro emendamento che avevo preparato da tempo, ma che ero esitante a presentare perché speravo che qualche altro migliore rimedio si sarebbe forse trovato. Senonché nessun'altra delle proposte mi ha lasciato soddisfatto. Il mio emendamento tende a creare una sanzione all'obbligo che teoricamente la legge ha imposto coll'articolo 15. Se i cittadini chiamati a far parte della sezione specializzata non si presentano, o per pigrizia o per malafede o per volere boicottare il funzionamento della sezione stessa, è evidente che quest'obbligo non potrà mai avere una sua efficacia e non sarà operante se non sarà accompagnato dalla relativa sanzione. La breve recente esperienza lo ha dimostrato. Questa mia proposta non vi dovrebbe impressionare, perché non è un caso nuovo nell'ordinamento giudiziario italiano. Ricorderete — onorevoli colleghi — che, ad esempio, secondo la legge sui giurati, quando i cittadini non si presentavano alla costituzione della giuria, veniva inflitta da parte del presidente una sanzione consistente in

un'ammenda, in caso di assenza non giustificata.

Io faccio oggi questa stessa proposta: chiedo, cioè, che sia approvato un emendamento col quale, quando i cittadini chiamati a far parte della sezione specializzata non si presentino per due sedute consecutive, senza giustificato motivo, il presidente abbia diritto di sostituirli immediatamente e abbia nel contempo, però, la facoltà, ove lo creda opportuno, di infliggerè un'ammenda che può andare anche fino a 100 mila lire.

Voi potrete dirmi che tutto questo è poco perché, se vi saranno dei cittadini che vogliono boicottare il funzionamento della sezione specializzata, essi, specie se abbienti, si adatteranno anche a pagare la penalità. Ma io credo che, comunque, altra via di uscita non vi possa essere. Questa sanzione potrà richiamare la sollecitudine e la diligenza del cittadino ad obbedire ad un ordine che la legge gli dà. Pertanto propongo, formalmente, questo emendamento e vi insisto.

GERMANI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GERMANI. La questione proposta alla Camera è veramente delicata perché non investe soltanto l'organo giurisdizionale di cui in questo momento ci occupiamo, ma tutte le ipotesi nelle quali una sezione specializzata potrà essere chiamata a funzionare, di fronte a qualunque legge. Quindi è veramente delicata la questione!

Mi sembra che la soluzione che stiamo per adottare oggi, se è una soluzione che può avere carattere definitivo, potrebbe compromettere la soluzione del problema anche in futuro in maniera più generale.

Mi sembra che la proposta del collega Leone sia la più pratica in questa sede, perché indubbiamente mette in grado la sezione specializzata di funzionare, senza pregiudicare quelle che potranno essere le soluzioni definitive, in sede generale.

Se i rappresentanti di parte non partecipano alle discussioni, potranno essere chiamati in loro vece dei magistrati, i quali, per ufficio, come supplenti, hanno l'obbligo di intervenire. La sezione specializzata sarà in grado di funzionare. Le parti che non hanno ritenuto di intervenire, per una ragione o per l'altra, in buona o malafede, si trovano in colpa. Se sono fuori, peggio per loro, ma la sezione specializzata deve poter funzionare. Mi sembra che il sistema migliore, almeno per il momento, sia quello proposto dall'onorevole Leone.

DISCUSSIONI. — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Io sono assai perplesso, e direi questo: come esperimento accettiamo l'emendamento Mannironi, o altrimenti rinviemo la seduta a domattina per poter esaminare la delicata questione, perché non mi sentirei di affrontarla oggi, a meno che la Camera non voglia accogliere in via sperimentale l'emendamento Mannironi. Però le penalità mi sembrano assolutamente inadeguate.

PRESIDENTE. L'onorevole Dominedò ha facoltà di esprimere il pensiero della Commissione.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Signor Presidente. Sebbene la Commissione abbia tentato sin qui di assolvere ciò che era un suo preciso dovere, nonostante la profluvie degli emendamenti succedentisi l'uno all'altro, penso che a questo momento, data l'interferenza fra il problema speciale ed il problema generale di ordinamento giudiziario e forse costituzionale, la materia esiga una meditazione, tanto per quanto riguarda la proposta dell'onorevole Leone, quanto per quella dell'onorevole Mannironi.

Io, perciò, mi permetto a questo punto di interpretare la volontà della Camera proponendo formalmente la sospensiva.

PRESIDENTE. È stata avanzata proposta formale di sospensione e, venendo tale proposta dal rappresentante della Commissione, io debbo accoglierla secondo il Regolamento, senza che occorra interpellare la Camera.

Gli onorevoli Miceli, Grifone, Amendola, Giorgio, Nasi, Amicone, Corbi, Spallone, Polano, Borellini, Gina e Marabini hanno presentato il seguente emendamento:

« Le disposizioni di cui all'articolo 18 della legge 18 agosto 1948, n. 1140, debbono ritenersi applicabili anche alle indennità dovute per le concessioni di terre incolte disposte ai sensi del decreto legislativo 19 ottobre 1944, n. 279, e delle successive modifiche ed integrazioni ».

L'onorevole Miceli ha facoltà di svolgerlo.

MICELI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, lo scopo del disegno di legge che noi stiamo esaminando è quello di trarre ammaestramento da alcune deficienze manifestatesi durante l'applicazione della legge per l'equo canone, cercando, senza modificare la struttura fondamentale della legge, di sopprimere nel migliore dei modi a queste deficienze.

Orbene, v'è una deficienza che non è sanata dalle proposte dell'onorevole Bonomi e da quelle della Commissione ed è quella che si riferisce alla posizione delle cooperative agricole che hanno avuto terreni incolti concessi per decreto prefettizio agli effetti dell'applicazione di una riduzione del 30 per cento prevista dall'articolo 3 e valevole per l'annata in corso, ma non espressamente estesa alle annate precedenti.

Infatti, l'articolo 18 sana con carattere retroattivo la posizione dei fittuari privati, attribuendo ad essi la riduzione sui canoni anche per le annate 1945-46 e 1946-47 e ciò per rendere nullo quanto stabilito dalle Sezioni riunite di cassazione. Per le cooperative, invece, non essendo espressamente detto che l'applicazione retroattiva è riferita anche alle indennità di concessione di terre incolte ai sensi del decreto-legge 19 ottobre 1944, n. 279, la magistratura non ha creduto in molti casi di applicarlo. Anzi, esiste una posizione grave, in proposito, nella provincia di Sassari, dove i proprietari stanno ripetendo dalle cooperative il 30 per cento trattenuto per il 1946-47.

La questione è così grave che lo stesso Ministro, sollecitato dalle organizzazioni sindacali, è intervenuto con una lettera interpretativa presso la prefettura, sostenendo che bisognava estendere la riduzione dei canoni anche alle indennità dovute dalle cooperative.

La magistratura non ha ritenuto legalmente valida questa interpretazione.

Orbene, se, vogliamo venire incontro anche alla categoria delle cooperative agricole, dovremmo approvare questo emendamento aggiuntivo, che dà una interpretazione legislativa.

Se andiamo incontro al fittuario privato, che ha terreno di buona qualità e paga per le annate decorse un canone ridotto, dobbiamo venire incontro maggiormente a queste cooperative, di solito formate, specie nell'Italia meridionale ed insulare, di braccianti nullatenenti; inoltre si tratta di terreni incolti e quindi meritevoli di una riduzione del canone.

Pertanto sono sicuro che la Camera vorrà approvare la mia proposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Dominedò ha facoltà di esprimere il parere della Commissione.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Anche con questo emendamento aggiuntivo si tocca una questione delicata.

Comprendo le esigenze prospettate dall'onorevole Miceli, le quali sono affidate

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

precisamente alla valutazione della magistratura. Ma proporre, con una nuova norma, l'applicabilità delle norme precedentemente approvate nell'agosto scorso alle anteriori concessioni di terre, significa o può significare — è mio dovere prospettare il dubbio — che giuridicamente noi attuiamo un caso di retroattività della norma.

MICELI. L'abbiamo già attuata.

DOMINEDÒ, *Presidente della Commissione*. Se anche avessimo già attuato una ipotesi di retroattività della norma, non riterrei, purtroppo, per esigenze giuridiche e politiche, introdurre una ulteriore ipotesi di retroattività.

Inoltre non è esattamente analogo il caso richiamato dall'onorevole Miceli; poiché l'articolo 18 della legge dell'agosto scorso, con la quale si assume che già noi abbiamo adottato un caso di retroattività della norma, a stretto rigore, anche formalmente, contempla un caso, per cui resta in vigore una norma precedente. Viceversa, con l'emendamento Miceli, introduciamo oggi la estensione di detta norma.

Espressa questa perplessità, la Commissione ritiene di non poter esprimere parere favorevole.

PRESIDENTE. L'onorevole Ministro ha facoltà di esprimere il parere del Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Anche questa è questione molto delicata. Io mi sono espresso conformemente in sede di interpretazione di norma precedente, ma senza invadere le sfere dell'autorità giudiziaria, alla quale spetta di fare questa interpretazione in modo cogente nei singoli casi.

Io ho creduto e credo che queste norme precedenti si applichino anche ai canoni dovuti per concessione di terre. Ritengo però che sia compito della magistratura e non sia compito del Ministero interpretare la legge. Ma, se si vuol fare una legge, questa non può essere che una interpretazione autentica delle norme precedenti e costituire come qualunque interpretazione autentica una norma retroattiva. Io avrei perciò qualche scrupolo giuridico sulla forma non sulla sostanza, ripeto. Si tratta di iniziativa parlamentare e su di essa mi rimetto alla Camera.

MICELI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICELI. Propongo che la sospensiva si estenda anche a questa questione. Sarebbe meglio rinviare a domani la discussione.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, rimane così stabilito.

(*Rimane così stabilito*).

Il seguito della discussione è rinviato a domani.

#### Risultato della votazione segreta.

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:

Ammissione dell'Italia all'Organizzazione internazionale dei profughi (I. R. O.):

Presenti e votanti . . . . .	371
Maggioranza . . . . .	186
Voti favorevoli . . . . .	280
Voti contrari . . . . .	91

(*La Camera approva*).

*Hanno preso parte alla votazione:*

Adonnino — Alicata — Almirante — Amadei Leonetto — Amadeo Ezio — Amatucci — Ambrico — Ambrosini — Amendola Giorgio — Amicone — Andreotti — Angelucci Mario — Angelucci Nicola — Arata — Arcaini — Arcangeli — Ariosto — Armosino — Artale — Avanzini — Azzi.

Babbi — Baglioni — Bagnera — Baldasari — Balduzzi — Barattolo — Baresi — Basile — Bazoli — Belliardi — Belloni — Bellucci — Bennani — Benvenuti — Bernieri — Berti Giuseppe fu Giovanni — Bertinelli — Bertola — Bettiol Giuseppe — Biagioni — Bianchi Bianca — Bianchini Laura — Bianco — Biasutti — Bima — Bonino — Bonomi — Bontade Margherita — Borellini Gina — Bosco Lucarelli — Bottai — Bottonelli — Bovetti — Bulloni — Burato.

Cagnasso — Calasso Giuseppe — Camangi — Camposarcuno — Capalozza — Cappi — Cappugi — Carcaterra — Carignani — Caronia Giuseppe — Caroniti Filadelfio — Carpano Maglioli — Carron — Castelli Edgardo — Castelli Avolio Giuseppe — Cavallari — Cavalli — Cavazzini — Cecconi — Ceravolo — Cessi — Chatrian — Chiaramello — Chiarini — Chini Coccoli Irene — Chiostergi — Cimenti — Cinciari Rodano Maria Lisa — Clerici — Coccia — Colasanto — Colitto — Colleoni — Concetti — Conci Elisabetta — Consiglio — Coppa Ezio — Coppi Alessandro — Corbi — Corbino — Cornia — Cortese — Costa — Cotani — Cremaschi Olindo — Cucchi — Cuttitta.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

Dal Canton Maria Pia — Dal Pozzo — D'Ambrosio — Dami — De Caro Gerardo — De' Cocci — Del Bo — Delle Fave — Delli Castelli Filomena — De Maria — De Martino Alberto — De Martino Carmine — De Martino Francesco — De Meo — De Michele — De Palma — De Vita — Diecidue — Di Fausto — Di Leo — Di Vittorio — Dominedò — Donatini — Ducci.

Ebner — Emanuelli — Ermini.

Fabriani — Facchin — Fadda — Fanelli — Fanfani — Faralli — Farinet — Farini — Fascetti — Fazio Longo Rosa — Federici Agamben Maria — Ferrarese — Ferrario Celestino — Ferraris Emanuele — Fietta — Fina — Firrao Giuseppe — Fora — Foresi — Franceschini — Franzo — Fumagalli — Fuschini — Fusi.

Garlato — Gasparoli — Gatto — Gennai Tonietti Erisia — Geraci — Germani — Geuna — Ghislandi — Giacchero — Giammarco — Giannini Olga — Giolitti — Giordani — Girolami — Giulietti — Giuntoli Grazia — Gorini — Gotelli Angela — Grammatico — Grassi Candido — Grassi Luigi — Grazia — Greco Paolo — Grifone — Guadalupi — Guariento — Guerrieri Emanuele — Guerrieri Filippo — Guggenberg — Gui — Guidi Cingolani Angela Maria.

Helfer.

Imperiale.

La Malfa — La Marca — La Pira — Latorre — Lecciso — Leone — Leone-Marchesano — Liguori — Lizier — Lo Giudice — Lombardi Colini Pia — Lombardini — Lombardo Ivan Matteo — Longhena — Longoni — Lopardi — Lozza — Lucifredi — Lupis.

Malvestiti — Mannironi — Marabini — Marazza — Marotta — Martinelli — Martino Edoardo — Marzarotto — Massola — Mastino Gesumino — Mattarella — Matteucci — Maxia — Mazza Crescenzo — Mazzali — Medi Enrico — Menotti — Merloni Raffaele — Messinetti — Micheli — Michelini — Mievile — Migliori — Minella Angiola — Momoli — Monterisi — Monticelli — Montini — Moro Francesco — Moro Girolamo Lino — Murdaca.

Nasi — Natali Ada — Natta — Negri — Nenni Giuliana — Nenni Pietro — Noce Longo Teresa — Notarianni — Novella — Numeroso.

Orlando.

Pacati — Pagliuca — Pajetta Gian Carlo — Pallenzona — Paolucci — Parente — Parri — Pastore — Pelosi — Perlingieri — Pesenti Antonio — Petrilli — Petrone — Petrucci — Piccioni — Pieraccini — Pierantozzi —

Pietrosanti — Pignatelli — Pignatone — Pirazzi Maffiola — Polano — Poletto — Pollastrini Elettra — Ponti — Pratolongo — Preti — Proia — Puccetti — Pucci Maria — Pugliese.

Quarello — Quintieri.

Raimondi — Rapelli — Ravera Camilla — Reali — Reggio D'Aci — Reposi — Rescigno — Resta — Ricci Giuseppe — Riccio Stefano — Riva — Rivera — Roasio — Roberti — Rocchetti — Rodinò — Roselli — Rumor — Russo Carlo — Russo Perez.

Sabatini — Saccenti — Saija — Sailis — Salerno — Salizzoni — Salvatore — Sammartino — Sampietro Giovanni — Sampietro Umberto — Sannicolò — Sansone — Santi — Scaglia — Scalfaro — Scappini — Scoca — Scotti Alessandro — Sedati — Segni — Semeraro Gabriele — Semeraro Santo — Siliopo — Simonini — Smith — Sodano — Spallone — Spataro — Spiazzi — Spoleti — Stagno d'Alcontres — Stella — Stuani — Sullo.

Tambroni — Targetti — Tarozzi — Taviani — Terranova Raffaele — Titomanlio Vittoria — Togliatti — Togni — Tomba — Tommasi — Tonengo — Tosato — Tosi — Tozzi Condivi — Trimarchi — Troisi — Truzzi Ferdinando — Tudisco — Turchi Giulio — Turco Vincenzo — Turnaturi.

Valandro Gigliola — Valenti — Valsecchi — Venegoni — Veronesi — Vetrone — Vicentini Rodolfo — Viola — Visentin Angelo — Vocino — Volpe.

Walter.

Zaccagnini Benigno — Zanfagnini Umberto — Zerbi.

*Sono in congedo:*

Alliata.

Barbina — Borsellino.

Cara — Cremaschi Carlo.

Dossetti.

Marenghi — Molinaroli — Mussini.

Negrari.

Paganelli — Pera — Piasenti.

Treves.

Viale — Vigo — Volgger.

#### Deferimento della proposta di legge Turchi a Commissione in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che il presidente della I Commissione permanente ha fatto presente il voto unanime della Commissione stessa che la proposta di legge Turchi, circa la proroga di un anno del termine relativo al conferimento dei posti di ruolo me-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

dianze concorsi interni al personale non di ruolo degli enti pubblici locali, sia deferita alla I Commissione, in sede legislativa.

Se non vi è opposizione, così rimane stabilito.

*(Così rimane stabilito).*

#### Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

FABRIANI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che impediscono di abolire la disposizione per la quale è stata sospesa o soppressa la distribuzione della posta nei giorni festivi; e per sapere se il Ministro — tenuto conto delle circostanze particolari che hanno consigliato questa disposizione e considerata la complessa gravità degli inconvenienti che ne derivano — non intenda al più presto disporre affinché sia normalizzata la situazione.

« ARIOSTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intende prendere nei riguardi del prefetto di Modena, il quale, in data 26 gennaio 1948, ha diffidato il sindaco di Modena a rispondere ad una presunta richiesta della Lega dei comuni democratici circa la composizione politica dei Consigli comunali.

« CREMASCHI OLINDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia in corso un esame approfondito dell'armamento leggero in dotazione alle Forze armate, la cui situazione presenta due condizioni preoccupanti: da una parte grande disparità di modelli d'armi in dotazione con uso contemporaneo di tipi moderni e di tipi antiquati, e dall'altra uno stato di monopolio produttivo e cristallizzato, che impedisce la collaborazione concorrente delle esperienze raggiunte dalle varie fabbriche d'armi.

« ROSELLI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere i motivi che hanno dato origine alla disposizione ministeriale concernente l'ordine di rimborso della indennità concessa in seguito al decreto legi-

slativo 11 gennaio 1946, n. 18, ed al decreto ministeriale 22 agosto 1946, ai dipendenti statali di Monza e Sesto San Giovanni.

« E se non creda necessario di emanare con urgenza norme interpretative e disposizioni che valgano a dirimere lo stato di grave disagio e preoccupazione degli interessati improvvisamente ed ingiustamente danneggiati.

« LONGONI, ARCAINI, ZERBI, DEL BO, GENNAI TONIETTI ERISIA, MELLONI, MARTINELLI, SAMPIETRO UMBERTO, MIGLIORI, CLERICI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per conoscere quale fondamento abbiano le voci circa la imminente smobilitazione del magazzino per la lavorazione dei tabacchi levantini del comune di Esperia, ove attualmente trovano lavoro circa duecento operaie. Si fa presente che tale magazzino fu istituito sin dal 1926 e che rappresenta l'unica fonte di guadagno per quella popolazione che, a seguito della bufera della guerra, subì inaudite sofferenze e distruzioni.

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere:

1°) per quali ragioni non si sono ancora pagati al personale direttivo e insegnante di molti istituti e scuole d'istruzione secondaria i compensi per lavoro straordinario, dovuti in base al decreto legislativo 11 marzo 1948, n. 240;

2°) per quali ragioni non si sono ancora pagate le indennità di missione coi relativi compensi ai commissari degli esami di ammissione, idoneità, maturità e abilitazione, che hanno avuto luogo nelle due sessioni, estiva e autunnale, dell'anno scolastico 1947-1948;

3°) per quali ragioni le retribuzioni forfetarie ai membri delle diverse Commissioni giudicatrici dei concorsi in atto a cattedre di scuole medie non vengono date sollecitamente e in misura sufficiente a sopperire le spese vive di soggiorno, a Roma, per cui qualche Commissione sarà messa nella condizione di dover sospendere, per forza maggiore, i propri lavori.

« GUI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sentire se sia a conoscenza del gran numero di

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

disdette, alcune delle quali già convalidate, che ovunque ed in specie nel Cavarzerano (Venezia) vengono inviate dai proprietari ai fittavoli conduttori; e per conoscere se, di fronte a tale situazione, il Ministro non ritenga di dover provvedere legislativamente alla proroga dei contratti, togliendo ogni effetto giuridico anche alle disdette già convalidate.

« GATTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere se non ritenga opportuno prendere provvedimenti nei confronti del comandante delle forze di polizia dislocate nel comune di Lettomanoppello, in provincia di Pescara, che, dopo aver ordinato in giorni successivi per ben tre volte selvagge cariche contro pacifici cittadini, mercoledì 9 febbraio 1949 faceva perquisire numerose abitazioni dalle quali portava via, con gli stessi metodi dei nazisti, tutti gli uomini validi che venivano selvaggiamente bastonati. Sette cittadini non sono stati ancora rilasciati.

« SPALLONE, CORBI, AMICONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se sia vero che l'Ispettorato per le riparazioni edilizie del Ministero dei lavori pubblici abbia dato disposizione al Provveditorato alle opere pubbliche per il Piemonte di sospendere, a tempo indeterminato, la concessione degli acconti previsti dall'articolo 16, ultimo comma, del decreto legislativo luogotenenziale 9 giugno 1945, n. 305, e dall'articolo 23, ultimo comma, del decreto legislativo 10 aprile 1947, n. 261; e se non ritenga di dover abrogare detta disposizione che contrasta a una precisa norma di legge. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se ostino particolari motivi all'assegnazione dei fondi ripetutamente richiesti dal Ministero dell'Africa Italiana per porlo in grado di procedere alla liquidazione delle indennità spettanti ai dipendenti degli Enti pubblici già operanti in Africa Orientale Italiana (Ente Romagna di Etiopia, Ente Puglia d'Etiopia, Ente per il cotone dell'Africa Italiana e Azienda miniere Africa Orientale), personale composto, per la maggior parte, da reduci, data la inapplicabilità — nella specie — della norma di cui al-

l'articolo 9 del regio decreto-legge 13 novembre 1924, n. 1825; e se non sia più opportuno, invece, risolvere sollecitamente la questione di che trattasi onde alleviare la stremata situazione di disagio in cui vive questo benemerito personale, ancora aggravata dalla condizione di disoccupati della quasi totalità. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PRETI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno, anzi necessario, prorogare il termine di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 7 aprile 1948, n. 262, pubblicato dalla *Gazzetta Ufficiale* del 16 aprile 1948, prendendo la iniziativa per un disegno di legge *ad hoc*, dato che tale termine è prossimo a scadere e i dipendenti delle Amministrazioni dello Stato non hanno, al momento, tutti gli elementi per una ponderata decisione, in quanto i provvedimenti sull'aumento delle pensioni e sull'aumento degli stipendi non sono stati ancora decisi e definiti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri di grazia e giustizia e del tesoro, per sapere per quali motivi al personale di custodia delle carceri non viene corrisposta la indennità militare ed i viveri in natura, così come vengono concessi a tutte le forze armate ed ai corpi di polizia, in base al decreto legislativo del maggio 1948. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SEMERARO SANTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga umano e logico che — di fronte ai recenti provvedimenti riguardanti la riassunzione in servizio, presso le singole Amministrazioni, della maggior parte dei dipendenti dagli Enti locali già epurati — venga adottato analogo provvedimento nei confronti di quei dipendenti di ruolo dalle provincie e dai comuni che furono, durante il periodo fascista, dispensati dal servizio per effetto della legge eccezionale 24 giugno 1929, n. 1112, riguardante un riordinamento straordinario dei pubblici servizi, e ciò senza contestazione degli addebiti, né giudizio disciplinare, né possibilità di ricorso gerarchico, e si conceda per tal modo, applicando un criterio di giustizia equanime, agli interessati, la riammis-

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

sione in servizio od il trattamento di quiescenza od un congruo indennizzo riparatore.

« Questo, al fine di discriminare — sia pure con postumo esame — i casi di ingiusta dispensa, data la allora vigente impossibilità di un ricorso contro i criteri che prevalsero nella scelta del personale da dispensare.

« E ciò anche nella ipotesi che i dispensati abbiano in seguito potuto ottenere altro pubblico impiego, peraltro di minore importanza e reddito, e dato prova di capacità e di idoneità professionale. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CAPALOZZA, BIANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se non ritenga che con l'articolo 5 del decreto legislativo 5 maggio 1948, n. 814, siano state defraudate le legittime aspettative dei sottufficiali sfollati dall'esercito col decreto legislativo 13 maggio 1947, n. 500, nel quale, all'articolo 5, si stabiliva che essi avrebbero avuto diritto ad un particolare trattamento di quiescenza, cioè allo stipendio e alla indennità militare nella misura in vigore all'atto della cessazione dal servizio; e ciò in relazione allo stato di fatto venutosi a creare alla data del 1° aprile 1948, che segnò la decorrenza dell'aumento della indennità militare. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

« CAPALOZZA, BIANCO, PAOLUCCI, BOTTONELLI, ANGELUCCI MARIO, AZZI, RICCI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri della difesa e della pubblica istruzione e l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non hanno notato la necessità urgente e improrogabile di spostare l'attuale tubercolosario militare attrezzato nell'edificio scolastico di Gioia del Colle (Bari) in altro centro viciniore, che potrebbe essere il campo n. 6 posto tra Gravina e Altamura, in sito adatto, attualmente occupato da un esiguo numero di agenti di pubblica sicurezza, che potrebbero essere sistemati in altro posto.

« L'ospedale, sebbene alla periferia, si trova al centro di un rione popolarissimo, molto vicino a un opificio industriale e all'orfanotrofio istituito da padre Semeria, che ospita oltre un centinaio di orfani; e non è difficile vedere bambini che ricevono dalle mani dei ricoverati generi alimentari.

« L'interrogante rileva che l'attrezzatura improvvisata dell'ospedale non dà tutte le ga-

renzie necessarie per la disinfezione e la sterilizzazione della biancheria appartenente ai ricoverati, e che l'edificio dovrebbe essere restituito all'autorità scolastica, che ne ha tanto bisogno. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO GABRIELE »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere le ragioni che hanno indotto il Servizio materiale e trazione a ridurre le commesse di lavoro alla cooperativa Italia Nuova, tra reduci e combattenti di Taranto; e se non vede l'opportuno, per l'industrializzazione del Mezzogiorno, di incrementare i lavori di grande riparazione, avendo già la cooperativa Italia, sebbene priva di attrezzature e di materiale, data prova di capacità; e, per ridurre il costo dei lavori, affidare, oltre le riparazioni delle locomotive, anche quelle di caldaie isolate, nonché la costruzione diretta di pezzi staccati.

« Per conoscere, inoltre, quali sono i motivi che ostacolano la cessione in fitto alla cooperativa stessa dei locali attualmente occupati e adibiti a officine, dove, con l'aiuto già assicurato dell'E.C.A., potrebbero essere definitivamente sistemate le officine della cooperativa stessa nell'interesse dell'Amministrazione ferroviaria e anche per eseguire lavori privati. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« SEMERARO GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intenda provvedere, in vista della seconda ripartizione dei fondi E.R.P., al prolungamento dell'acquedotto dal comune di Sezze alla frazione di Sezze-Scalo. Tale opera, oltre a rendersi indispensabile per lo sviluppo che tale frazione va assumendo di giorno in giorno, contribuirebbe a lenire la disoccupazione locale. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

« FANELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se non ritenga necessario intervenire con la più pressante urgenza presso l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie perché provveda al pagamento delle spedalità arretrate — e spesso notevolmente arretrate — dovute agli Enti ospedalieri della provincia di Pesaro per il ricovero e l'assistenza agli iscritti di detto Istituto, in quanto tali Enti minacciano di porre in atto

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

la sospensione delle prestazioni ai mutuatari: e ciò con particolare riferimento alla situazione di Pesaro e di Fano, ove quegli I.R.A.B. sono creditori rispettivamente di circa 15 e di circa 9 milioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CAPALOZZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per sapere quando verranno iniziati i lavori per la ricostruzione della stazione di Ravenna interamente distrutta dalla guerra e che è ormai l'unica, questa del capoluogo, per la quale ancora non sia stato iniziato alcun lavoro, mentre sono state riparate o ricostruite le altre numerose stazioni distrutte o danneggiate dalla guerra nella provincia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se non ritenga opportuno indire una sessione straordinaria d'esami per infermieri, onde render possibile la selezione ed eventuale sistemazione in organico di numeroso personale, che attualmente presta servizio presso ospedali senza il regolare diploma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ZACCAGNINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere perché non vengono autorizzati gli uffici competenti, ai quali siano state presentate dai sinistrati domande complete per risarcimenti di danni causati da bombardamenti, a corrispondere congrui anticipi, sulle domande stesse, ai profughi dei paesi le cui relazioni diplomatiche non siano ancora state riallacciate, così come vengono concessi ai profughi della Venezia Giulia, del Dodecanneso e della Dalmazia, onde venire incontro a numerose famiglie che avendo avuto tutto distrutto, vivono in condizioni quanto mai miserabili. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere perché il punteggio che regola la graduatoria dei trasferimenti degli insegnanti per motivi di famiglia, non agevoli anche le maestre con figli poppanti, i quali non possono essere lasciati per tante ore senza la mamma e né possono essere trasportati dove la madre

si reca quotidianamente ad insegnare, specie quando la famiglia in questione, essendo forestiera della città dove abita, non ha la possibilità di affidare ad alcuno la propria creatura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« MONTERISI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per sapere se in materia di risarcimenti di danni di guerra:

a) sia equo il criterio usato dall'Intendenza di finanza di Pescara di considerare oggetti di lusso e quindi non risarcibili lenzuola ricamate, scialli, sciarpe, divani, poltrone, stoffe in pezza, ecc.;

b) se il criterio della riduzione prudenziale del 50 per cento è stato unico in tutte le Intendenze di finanza o Pescara è stata l'unica città in cui la somma risarcita è prudenzialmente ridotta del 50 per cento. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SPALLONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro delle finanze, per sapere:

a) quali siano le linee generali della politica governativa nel complesso settore dello spettacolo, alcuni aspetti del quale sono molto preoccupanti;

b) in particolare, quali cause ritardino la presentazione dell'atteso progetto di legge per la difesa dell'industria cinematografica nazionale, con la conseguenza di provocarne la quasi completa paralisi e di aumentare ed inasprire il disagio di molte migliaia di lavoratori;

c) quali criteri, in ispecie, siano stati seguiti nel porre in liquidazione l'Istituto nazionale LUCE, proprio quando un provvedimento legislativo assicurava condizioni di vita e di sviluppo all'industria privata del documentario;

d) se nella smobilitazione in atto dell'attività nazionale nel campo dello spettacolo rientri anche la politica fin qui seguita dal Governo nei confronti del teatro di prosa.

« ARIOSTO ».

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei Ministri e il Ministro della difesa, per conoscere se il Governo — in considerazione delle documentate ragioni portate dagli interpellanti in sede di discussione, alla Camera il 31 gennaio 1949 — intende accogliere la richiesta del manteni-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

mento nella città di Torino dell'Istituto superiore di studi militari (ex Scuola di guerra), Istituto già sorto per iniziativa e volontà dei piemontesi e che, come sempre assolse degnissimamente il proprio compito per il passato, ha in Torino la sede più naturale ed adatta per la continuazione delle proprie nobilissime tradizioni.

« GEUNA, ARMOSINO, BASILE, BERTOLA, BIMA, BOVETTI, CAGNASSO, CALOSSO, CARRON, CARPANO MAGLIOLI, CHIARAMELLO, CODACCI PISANELLI, CONSIGLIO, FRANZO, GASPAROLI, GIACCHEIRO, GRECO PAOLO, LUCIFREDI, MANUEL-GISMONDI, MAZZA CRESCENZO, MENOTTI, QUARELLO, POLETTI, RAIMONDI, RAPELLI, SABATINI, SAMPIETRO UMBERTO, SCALFARO, SCOTTI ALESSANDRO, SODANO, STELLA, TONENGO, VIOLA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i Ministri dell'interno e delle finanze, per conoscere:

1°) dall'onorevole Ministro dell'interno:

a) in base a quali criteri, nel proporre al Presidente della Repubblica lo scioglimento del consiglio comunale di Chiusi (poi disposto con decreto presidenziale del 4 novembre 1948), abbia creduto di poter considerare come motivo determinante di tale grave provvedimento il fatto che l'amministrazione comunale, in pieno accordo col Ministero delle finanze, abbia curato la provvisoria gestione dello sfruttamento del Lago di Chiusi, in attesa che fossero decisi dalle competenti autorità giudiziarie i ricorsi proposti dal privato ex concessionario contro il Ministero delle finanze, che con suoi decreti gli aveva revocato la concessione;

b) con quale rispetto degli interessi dell'amministrazione finanziaria e altresì della indipendenza dei giudici, abbia creduto di poter inserire, nella relazione premessa al decreto di scioglimento, prognostici sfavorevoli sull'esito dei giudizi in corso, nei quali il Ministero delle finanze è la parte principale e il comune di Chiusi non è stato altro che un interveniente affiancato alla Avvocatura dello Stato per fornirle elementi di difesa nelle cause sostenute dal Ministero delle finanze;

c) in base a quali principi costituzionali si possa ritenere che tra le funzioni del Ministero dell'interno sia compresa quella di pubblicare oroscopi sul prevedibile esito delle cause, che un altro Ministero, e in questo caso il Ministero delle finanze, abbia penden-

ti dinanzi alla autorità giudiziaria, e di screditare in anticipo la solerte opera defensionale che l'Avvocatura dello Stato svolge a vantaggio della pubblica amministrazione, favorendo e rafforzando in questo modo le pretese che il privato speculatore, ex concessionario, vanta in contrasto coll'interesse pubblico sostenuto in giudizio dal Ministero delle finanze;

2°) dall'onorevole Ministro delle finanze:

in qual modo intenda provvedere, ora che in seguito al decreto del Ministero dell'interno è stata resa più difficile la difesa giudiziaria del pubblico interesse, a far sì che questo interesse non sia sacrificato e che sia soddisfatto ugualmente il voto di tutta la popolazione di Chiusi, la quale, senza distinzione di partito, reclama che lo sfruttamento del suo Lago sia sottratto alla speculazione privata.

« CALAMANDREI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai Ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i Ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

CORBI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORBI. Signor Presidente, il 30 novembre con altri colleghi presentai una interrogazione concernente il problema della nostra industria cinematografica. Poiché sono passati due mesi e mezzo e nessuna risposta ci è stata ancora data su questo problema che è ora diventato scottante, chiedo che l'interrogazione venga trasformata in interpellanza e prego il Governo di stabilire il giorno della discussione, che mi auguro sia il più vicino possibile. Infatti ella sa, signor Presidente, che proprio in questi giorni il mondo che si interessa a questi problemi cinematografici e che da questa industria trae possibilità di vita, è particolarmente preoccupato.

PRESIDENTE. Il mezzo che ella sceglierebbe per far discutere il problema è il più lento, perché, se ella trasforma l'interrogazione in interpellanza, il Governo ha tre giorni di tempo per comunicare se e quando intenda discuterla, mentre invece, se ella mantiene l'interrogazione, io farò di tutto per includerla nell'ordine del giorno di martedì.

CORBI. Senz'altro mi rimetto a questo suo consiglio.

## DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 16 FEBBRAIO 1949

CREMASCHI OLINDO. Oggi ho presentata una interrogazione al Ministro dell'interno, riguardante l'atteggiamento del prefetto di Modena. Chiedo la procedura di urgenza.

PRESIDENTE. Nella seduta di domani interpellero il Ministro competente.

GATTO. Ho presentato un'interrogazione urgente al Ministro dell'agricoltura e foreste un'ora fa circa le numerose disdette in atto nella zona di Cavarzerano (Venezia).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro dell'agricoltura e delle foreste di voler dichiarare quando potrà rispondere.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo il tempo di fare delle indagini. Martedì comunicherò quando intendo rispondere.

**La seduta termina alle 20,10.**

*Ordine del giorno per la seduta di domani.*

*Alle ore 16:*

1. — *Domande di autorizzazione a procedere in giudizio:*

contro il deputato Cortese, per il reato di cui all'articolo 595, capoversi 1° e 2°, del Codice penale (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 21) — (*Relatore*: Fietta);

contro il deputato Ferrandi, per il reato di cui all'articolo 18 del decreto 18 giugno 1931, n. 773 (*riunione pubblica senza permesso*) (Doc. II, n. 29) — (*Relatore*: Capalozza);

contro il deputato Cremaschi Olindo, per il reato di cui all'articolo 336 del Codice penale (*violenza o minaccia a un pubblico ufficiale*) (Doc. II, n. 36) — (*Relatore*: Capalozza);

contro il deputato Melloni, per il reato di cui agli articoli 57 e 595 del Codice penale e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*diffamazione a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 38) — (*Relatore*: Capalozza);

contro il deputato Pollastrini Elettra, per il reato di cui all'articolo 341 del Codice penale (*oltraggio a un pubblico ufficiale*) (Documento II, n. 52) — (*Relatore*: Leone-Marchesano).

2. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

BONOMI: « Proroga dei termini fissati dalla legge 18 agosto 1948, n. 1140, in materia di affitto di fondi rustici e di vendita delle erbe per il pascolo ». (301):

3. — *Votazione per la nomina di tre membri della Commissione di vigilanza sulla Cassa depositi e prestiti e sugli Istituti di previdenza per l'anno 1949.*

4. — *Discussione del disegno di legge:*

« Provvedimenti per incrementare l'occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori. (48-B) (*Modificato dal Senato*) — (*Relatori*: Rumor, per la maggioranza, e Matteucci, per la minoranza).

---

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI  
Dott. ALBERTO GIUGANINO

---

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI